



universität
wien

MASTERARBEIT

Titel der Masterarbeit

“La lingua slovena nell’Italia di oggi.

Una visione generale della situazione della minoranza slovena
(da un punto di vista politico e socioculturale).”

verfasst von

Lisa Lippitsch, BA

angestrebter akademischer Grad

Master of Arts (MA)

Wien, 2015

Studienkennzahl lt. Studienblatt: A 066 149

Studienrichtung lt. Studienblatt: Masterstudium Romanistik UG2002

Betreut von:

Emer. o. Univ.-Prof. Dr. Georg Kremnitz

Indice

1. Introduzione	3
2. Lo stato italiano e le minoranze linguistiche	5
2.1 Il plurilinguismo sul territorio italiano	5
2.2 Le minoranze (riconosciute) sul territorio italiano	6
2.3 Legge 15 Dicembre 1999: <i>Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche</i>	7
2.3.1 Critica	10
3. La lingua slovena	12
3.1 Lingua, parlanti e territorio	12
3.2 La lingua slovena nella forma scritta	13
3.3 Le varianti non-scritte dello sloveno	14
3.4 Una visione storica	15
3.5 Sviluppo linguistico e politico	19
3.6 Caratteristiche linguistiche e grammaticali	20
3.6.1 Pronuncia	20
3.6.2 Accenti	21
3.6.3 Grammatica	21
4. La lingua slovena in Italia	24
4.1 Breve excursus storico	24
4.2 Misure per la tutela dello sloveno - La legge 38/2001	28
4.2.1 Critica	38
5. La situazione attuale	42
5.1 Toponomastica	43
5.2 Il sistema scolastico e la minoranza slovena	45
5.2.1 La scuola bilingue a San Pietro al Natisone/ Špietar	47

5.2.2 Altri passi attraverso un'istruzione bilingue	49
5.3 Organizzazioni	51
5.3.1 La Confederazione delle Organizzazioni Slovene (SSO)	51
5.3.2 L'Unione Culturale Economica Slovena (SKGZ)	52
5.3.3 dom.it/ slov.it	53
5.4 La lingua slovena e i media	56
5.4.1 Stampa	56
5.4.1.1 <i>Primorski dnevnik</i>	56
5.4.1.2 <i>Bollettino d'informazioni degli sloveni in Italia (slov.it)</i>	56
5.4.2 Radio e Televisione	58
5.4.2.1 Trasmissione radiofonica	58
5.4.2.2 Trasmissione televisiva	58
5.5 La lingua slovena nella letteratura italiana – <i>Letterature nascoste</i>	60
5.5.1 La provincia di Trieste	61
5.5.2 La Slavia friulana	66
5.5.3 La Valle di Resia/ Rezija	68
5.5.4 Gorizia e dintorni	71
5.5.5 I dialetti sloveni	73
5.6 Paolo Segatti – come si sentono i sloveni in Italia?	73
6. Il (possibile) futuro della minoranza slovena	76
7. Conclusio	78
8. Bibliografia	82
I. Anhang	86
I.I Inhaltliche Zusammenfassung der vorliegenden Arbeit	86
I.II Abstract	90
I.III Lebenslauf	91

1. Introduzione

Quasi ogni società è un composto ambiguo di culture e lingue diverse che rendono complessa la situazione linguistica e sociale. Si può notare una coesistenza molto interessante tra la lingua/ le lingue ufficiali e quelle delle minoranze storiche e etniche. In questo contesto si deve notare che nascono spesso dei conflitti in confronto alla lingua di comunicazione dominante. I motivi che causano queste tensioni sono tanti, spesso si nota una mancanza di tolleranza per le culture meno prestigiose che sembrano strane se osservate da un punto di vista tradizionale. In questi casi non è rara la discriminazione, a volte anche da parte dello stato e degli ufficiali. Le lingue degli immigrati dovrebbero essere così importanti come quelle delle minoranze storiche, la tendenza è però di tutelare e promuovere quasi esclusivamente le lingue che sono presenti al territorio (italiano) a causa di motivi storici.

La situazione dello sloveno è un caso particolare per diversi motivi. Presente già da secoli, le comunità sloveno linguistiche sono una parte fissa del popolo italiano, anche se vengono tutelate in modo adeguato solo recentemente.

Prima di poter concentrarsi sulla lingua slovena sarà irrinunciabile una lista delle minoranze che sono presenti sul territorio italiano, fornendo al lettore una visione generale delle minoranze linguistiche (ufficiali) e della loro importanza sociale e culturale. In questo contesto ci sarà utile in modo prioritario la legge 15 Dicembre 1999, n. 482 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*) per descrivere le misure politiche, analizzando sicuramente le utilità principali e non ignorando la critica esistente in confronto a questa legge.

Dopo aver posto così le basi per la comprensione degli aspetti politici della tematica seguiranno dei capitoli sul tema principale di questa tesi. Innanzi tutto sarà utile trovare una risposta alla domanda perché e da quanto tempo ci sia presente la lingua slovena sul territorio italiano. Seguirà un breve excursus storico e culturale il lettore si dovrà confrontare con un'altra legge fondamentale per le comunità slovene, la Legge 23 febbraio 2001, n. 38 (*Norme per la tutela della minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia*). Anche questa sarà analizzata da un punto di vista obiettivo e critico dimostrando i vantaggi, ma anche i lati deboli delle misure ufficiali. Dato che questa legge stabilisce inoltre delle riforme e misure che riguardano il sistema scolastico ci sarà anche un capitolo

che sarà dedicato a questa tematica. In questo contesto il lettore avrà la possibilità di vedere la realizzazione delle riforme attraverso il curriculum di una scuola nella zona interessata.

A questo capitolo sociopolitico più o meno teoretico seguiranno delle tematiche particolarmente interessanti. Lasciando da parte un po' le norme e la burocrazia, il passaggio seguente verrà dedicato alla presenza della lingua slovena nella letteratura e nei media (in questo contesto saranno menzionati numerosi progetti e alcune organizzazioni che si dedicano alla conservazione e alla mediazione della lingua e delle tradizioni).

Dopo tutti questi capitoli, in cui chiarirò molti dubbi sulla minoranza slovena in Italia, ci manca ancora la risposta ad una domanda fondamentale: Quante sono le persone di madrelingua slovena sul territorio italiano? Usando alcune indagini cercherò di fornire dei dati corretti, anche se le informazioni disponibili non appaiono tanto chiare e a volte risultano essere contraddittorie.

Verso la fine della tesi verranno menzionati anche gli immigrati recenti, cioè tutti quelli sono emigrati dalla Slovenia in Italia negli ultimi anni per motivi di lavoro e famiglia.

Come penultimo punto presenterò al lettore i risultati di un'indagine particolare che si occupa della identità degli italiani appartenenti alla minoranza slovena. Quest'indagine serve ad illustrare l'atteggiamento delle persone attraverso i due "stati d'origine" e ci mostra quanti di loro si sentono più italiani rispettivamente più sloveni.

Dopo tutti questi capitoli sarò in grado di fornire una visione generale della situazione della minoranze slovena in Italia e cercherò di riflettere su un possibile futuro della minoranza slovena in Italia.

2. Lo stato italiano e le minoranze linguistiche

2.1 Il plurilinguismo sul territorio italiano

Quante e quali sono le minoranze linguistiche presenti in Italia? Un computo in tal senso non è affatto semplice, e va ricordato preliminarmente che, riferendosi a tale categoria, la legislazione italiana fa esclusivo riferimento a quelle di antico radicamento, presenti da secoli sul territorio in cui sono insediate(...) (Toso 2008)

Nel corso dei secoli la penisola italiana fu conquistata, occupata e popolata da una moltitudine di popoli – un fatto che fra le altre cose si può notare ancora oggi grazie alla presenza delle minoranze linguistiche. Non solo l'influenza logica da parte dei paesi limitrofi (come la Francia, la Svizzera, l'Austria e Slovenia) importano in questo contesto, ma anche degli immigrati provenienti dalla Grecia, dall'Albania, dalla Spagna e da altri paesi hanno diffuso la loro “madrelingua” sul territorio italiano nel corso della storia. Alcune delle loro lingue si sono unite alla lingua italiana (parlata) e sono diventate delle minoranze linguistiche storiche più o meno presenti e accettate che di godono una certa tutela da parte dello stato.

(...)In altri Paesi invece per “minoranze linguistiche” si intendono anche (o soprattutto) quelle di recente formazione, nate da flussi migratori risalenti a pochi decenni fa, se non addirittura ancora in corso. Gli idiomi dei “nuovi italiani” di origine romena, neo-albanese, araba, africana, latinoamericana, ecc., non vengono quindi presi in considerazione come parte integrante del patrimonio linguistico nazionale: ciò, a onor del vero, anche in ragione del fatto che la loro eventuale promozione o tutela propone aspetti e problemi in gran parte diversi rispetto alle “minoranze linguistiche storiche”. (Toso 2008)

La situazione degli immigrati che sono arrivati in Italia negli ultimi decenni si presenta completamente diversa – vengono tollerati, ma si possono raramente trovare degli esempi di misure per l'integrazione o progetti per la tutela della lingua e della cultura. Lo stato italiano è un esempio paradigmatico per l'atteggiamento sbagliato in confronto alla situazione migratoria. Solo in casi eccezionali agli immigrati è consentito ricevere la cittadinanza italiana - anche se sono residenti già da decenni e si sentono più italiani e inoltre viene negato loro il diritto al voto. Tutti gli altri paesi dell'Unione Europea conferiscono la cittadinanza agli immigrati dopo un certo periodo, le persone hanno dunque la possibilità di

sentirsi come una parte fondamentale della società, nel prendere decisioni e nell' integrarsi perfettamente. Senza dubbio una gran parte di tutti gli immigrati che vivono in Italia si sente “italiana”, non li è permesso però di dare un proprio contributo alla comunità.

2.2 Le minoranze (riconosciute) sul territorio italiano



Immagine1

Come si può vedere nella mappa ci sono 14 minoranze linguistiche storiche in diverse regioni italiane. (cf. Telmon 1992)

Francese: Valle d'Aosta

Occitano: alcune valli in Piemonte; il comune Guardia Piemontese in Calabria

Francoprovenzale: Valle d'Aosta, Piemonte; Celle di San Vito e Faeto in Puglia

Tedesco e altre varietà germanofone: Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Valle d'Aosta, Piemonte

Sloveno e varietà dello sloveno: Friuli Venezia Giulia

Ladino: valli nelle Dolomiti nelle province di Trento, Bolzano e Belluno

Friulano: nella maggioranza dei comuni friulani

Albanese: 50 comuni nell'Italia meridionale

Croato: 3 comuni in Molise (dialetto croato)

Greco: alcuni comuni in Puglia e Calabria (Griko / Greco della Calabria)

Sardo: in Sardegna

Catalano: nella provincia di Alghero in Sardegna

Tabarchino: Sardegna e nelle isole di San Pietro e Sant'Antioco*

Galloitalico: Basilicata e Sicilia*

[* Le due ultime minoranze non sono riconosciute e dunque non tutelate dalla seguente legge.]

2.3 Legge 482 del 15 Dicembre 1999: *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* (passi)¹

La legge più importante nel contesto della tutela delle minoranze linguistiche storiche fu la prima legge sancita dal testo costituzionale che si riferiva a tutte le lingue interessate. Prima del varo della legge solo il tedesco, il ladino, il francese e lo sloveno nelle province di Trieste e Gorizia (non nella provincia di Udine) erano tutelate.

Art. 1.

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.

*2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la **valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.***

Art. 2.

*1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, **la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.***

¹ Tutti gli articoli citati da: <http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm> (Link1)

Gli articoli 1 e 2 servono dunque a stabilire le lingue e culture che sono riconosciute e ufficialmente tutelate da parte dello stato. Si può vedere (come già notato prima) che tutte le minoranze menzionate sono di carattere storico.

Art. 4.

*1. Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, **anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative.** Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado é previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.*

Parallelamente alla lingua italiana anche la lingua della minoranza deve essere usata in qualunque forma nelle zone interessate. Nelle scuole elementari e medie deve inoltre essere usata come lingua di insegnamento. Queste misure sono state introdotte con lo scopo di garantire l'esistenza della lingua nel futuro e di renderla parte della vita quotidiana degli studenti, cosa fondamentale per creare interesse e per sensibilizzare per la lingua e cultura degli antenati. Una volta svegliato l'interesse per la lingua, i giovani hanno la possibilità di partecipare a progetti che offrono corsi e workshop e possono servire ad approfondire le conoscenze linguistiche.

Art. 7.

*1. Nei comuni di cui all'articolo 3, i membri dei consigli comunali e degli **altri organi a struttura collegiale dell'amministrazione possono usare, nell'attività degli organismi medesimi, la lingua ammessa a tutela.***

Negli affari di amministrazione nei comuni interessate le lingue delle minoranze possono essere usate come lingue ufficiali.

Art. 11.

*1. I cittadini che fanno parte di una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 e residenti nei comuni di cui al medesimo articolo 3, **i cognomi o i nomi dei quali siano stati modificati prima della data di entrata in vigore della presente legge** o ai quali sia stato impedito in passato di apporre il nome di battesimo nella lingua della minoranza, **hanno diritto di ottenere, sulla base di adeguata documentazione, il ripristino degli stessi in forma originaria.** (...)*

Tutti i cittadini appartenenti a una delle minoranze tutelate ricevono la possibilità di riottenere il suo nome in forma originaria, se questo fu cambiato nel passato.

Art. 12.

*2. Le regioni interessate possono altresí stipulare apposite convenzioni con la società concessionaria del **servizio pubblico radiotelevisivo per trasmissioni giornalistiche o programmi nelle lingue ammesse a tutela, nell'ambito delle programmazioni radiofoniche e televisive regionali** della medesima società concessionaria; per le stesse finalità le regioni possono stipulare appositi accordi con emittenti locali.*

(...)

Lo stato garantisce la trasmissione di programmi radiotelevisivi nelle zone regionali nelle lingue delle minoranze interessate.

Art. 13.

*1. Le regioni a statuto ordinario, nelle materie di loro competenza, **adeguano la propria legislazione ai principi stabiliti dalla presente legge**, fatte salve le disposizioni **legislative regionali vigenti che prevedano condizioni più favorevoli per le minoranze linguistiche.***

Le regioni hanno il diritto di adeguare la propria legislazione per creare condizioni più favorevoli per le persone appartenenti alle minoranze linguistiche. Possono dunque decidere secondo la propria competenza quali potrebbero essere le misure più sensate.

Art. 19.

*1. La Repubblica promuove, nei modi e nelle forme che saranno di caso in caso previsti in apposite convenzioni e perseguendo condizioni di reciprocità con gli Stati esteri, **lo sviluppo delle lingue e delle culture di cui all'articolo 2 diffuse all'estero, nei casi in cui i cittadini delle relative comunità abbiano mantenuto e sviluppato l'identità socio-culturale e linguistica d'origine.***

2. (...) La Repubblica favorisce la cooperazione transfrontaliera e interregionale anche nell'ambito dei programmi dell'Unione europea.

Lo stato italiano riconosce e promuove i progetti transfrontalieri e interregionali se succedono con lo scopo di tutelare le lingue delle minoranze e se servono a promuovere l'uso delle lingue interessate.

Tutto sommato la Repubblica italiana tutela tutte le minoranze linguistiche storiche menzionate nell'articolo 2 della legge (alle quali appartiene anche lo sloveno nelle provincie di Trieste e Gorizia). Inoltre le lingue dovrebbero essere usate come mezzo di insegnamento parallelamente all'italiano nelle scuole elementari e medie. Per favorire la realizzazione di progetti che si impegnano per la lingua, la cultura e le tradizioni delle minoranze linguistiche lo stato mette a disposizione dei sostegni finanziari. La lingua tutelata deve essere usata anche come lingua amministrativa a livello comunale.

2.3.1 Critica

A prima vista tutte le misure stabilite dalla legge 482/99 sembrano rivoluzionarie e molto positive per le numerose minoranze sul territorio italiano. Dovrebbero godere della tutela e del sostegno da parte dello stato, sentendosi uguali e rispettati nonostante che appartengano ad una cultura diversa. Purtroppo la realtà si presenta ben diversa da quella futura prospettiva che aveva promesso la legge nel 1999.

Dieci anni dopo l'entrata in vigore delle "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" si è svolto un convegno nazionale per chiarire la efficacia e i lati deboli delle misure ufficiali.

Il primo punto fondamentale è il fatto che la legge 482 *continua a costituire l'unico provvedimento quadro che definisca norme generali valide per tutto il territorio nazionale in merito a una delle tipologie sociolinguistiche che si integrano nel panorama italiano (link2)²*, cioè che la legge dovrebbe essere solo il primo passo verso un'Italia moderna e multi-linguistica che dovrebbe approfittare del patrimonio culturale di tutti i gruppi.

Come secondo punto il Convegno *conferma la necessità di un forte impegno delle istituzioni (link2)²* per poter garantire una politica di tutela adeguata ed efficace. Secondo loro, sia il mondo scientifico che la politica dovrebbero impegnarsi di più per realizzare una tutela adeguata delle minoranze linguistiche.

Pur riconoscendo il valore e l'importanza della legge, i partecipanti del convegno criticano il fatto che le misure normative non siano sempre complete ed efficaci. Secondo loro, per esempio vi è *una mancanza di una struttura specifica di riferimento e di coordinamento negli uffici scolastici regionali (link2)²*, dunque non ci sono delle regole didattiche chiare che renderebbero l'insegnamento molto più facile. Inoltre lo stato tende a ignorare il multilinguismo, cosa che nella nostra realtà contemporanea non è possibile. Anche nel campo dei servizi radiotelevisivi ci serve molto più impegno per poter garantire una completa realizzazione delle norme, specialmente per poter sensibilizzare la popolazione e *per la conoscenza e la valorizzazione delle minoranze linguistiche (link2)²*.

Come 4° punto di critica, il convegno ha scelto la dotazione finanziaria, cioè il sostegno finanziario da parte del governo che è stato progressivamente ridotto (a una somma assolutamente insufficiente). Secondo i partecipanti, la Repubblica dovrebbe aumentare la somma e renderla dunque *adeguata alle esigenze reali (link2)²*. Di più i comuni dovrebbero essere responsabili per il finanziamento delle misure in modo più indipendente soprattutto perché lo stato non sostiene i comuni tanto logicamente. Se i comuni avessero la possibilità di ricevere i soldi direttamente dalle regioni e province, sarebbe molto più facile la coordinazione dei progetti.

Sarebbe utile anche l'integrazione delle persone appartenenti alle minoranze nelle riflessioni e discussioni per garantire una vera e propria tutela del *patrimonio linguistico nazionale (link2)²*.

² Documento conclusivo del convegno nazionale 2009 (Link2)

Senza dubbio sarà anche utile *definire in modo chiaro e univoco il concetto stesso della minoranza linguistica (link2)*², ratificando come primo passo fondamentale la Carta Europea.

Come ultimo punto di critica venivano menzionati anche i casi del galloitalico della Sicilia e del tabarchino della Sardegna – le due minoranze linguistiche storiche escluse dalla legge 482. Secondo i partecipanti del convegno, anche gli appartenenti a queste comunità dovrebbero godere di una certa tutela da parte dello stato.

Insomma, la legge ha promesso dei cambiamenti fondamentali e rivoluzionari che avrebbero cambiato fundamentalmente lo status legale delle minoranze storiche. La realtà si presenta però diversa – le persone interessate devono ancora aspettare finché la situazione cambierà.

3. La lingua slovena (cf. Grdina/Stabej)

La lingua slovena (*slovenščina*) è una lingua appartenente alle lingue slave meridionali e viene scritta usando una varietà dell'alfabeto latino (*latinica*). La scienza che si occupa della lingua è chiamata *slovenistica*, i parlanti si chiamano *slovenci*.

3.1 Lingua, parlanti e territorio

La lingua slovena (*slovenščina*) è la lingua madre e lingua di comunicazione degli sloveni residenti sul territorio della repubblica della Slovenia e anche di minoranze slovene in Italia (Trieste/Trst, Gorizia/Gorica, nella parte nordest del FVG, Beneška Slovenija, Resia/Rezija, Val Canale/ Kanalska dolina), in Austria (Carinzia/ Južna Koroška, Stiria/ Štajerska), in Ungheria (Raab/Porabje) e di immigrati che si possono trovare in altri continenti (America (Argentina), Australia).

La minoranza linguistica slovena autoctona confina con le comunità linguistiche italiane e friulane (ovest), con quelle tedesche (nord), e con le zone ungheresi (nordest) e croate (sud ed est).

Le strutture della lingua slovena sono interamente fissate e dunque lo sloveno può essere usato in ogni situazione comunicativa della vita pubblica e privata senza problemi. Grazie alle sue forme svariate copre tutta la scala dei bisogni identificativi e simbolici.

3.2 La lingua slovena nella forma scritta

La forma standardizzata della lingua slovena ha una normativa stabile ed anche flessibile che esiste in forma scritta sin dal seicento e i in forma orale sin dal medioevo. Gode dello status dell'unico codice comunicativo pubblico della comunità linguistica slovena. Eccezioni sono in questo caso la zona del FVG in Italia, dove grazie allo sviluppo storico particolare esiste anche la lingua regionale del resiano (dialetto locale). Nelle zone bilingue la seconda lingua (italiano, tedesco, ungherese) esercita la funzione di un codice parallelo, nella quale però la seconda lingua ha un ruolo dominante e lo sloveno può essere usato solo nella vita privata, si parla di diglossia, cioè di una forma di bilinguismo che può essere considerato una conseguenza della pressione verso l'assimilazione.

La standardizzazione dello sloveno scritto è stata in primis garantita dalla tradizione e dallo sviluppo storico che ha favorito l'uso della lingua e la sua codificazione.

La normazione della lingua slovena scritta è stata causata dalla scrittura. La norma attuale della lingua, in particolar modo i caratteri, il vocabolario e diversi esempi di declinazione e coniugazione si possono trovare nel *Slovenski pravopis 1* (Ortografia slovena 1), pubblicato in 1990 dalla commissione ortografica dell'accademia slovena delle scienze e arti (SAZU).

Il dizionario della lingua slovena (*Slovar slovenskega knjižnega jezika* SSKJ) contiene le informazioni più vaste sul vocabolario ed è stato pubblicato in 5 volumi dalla SAZU tra 1970 e 1991. Il SSKJ è un dizionario etimologo monolingue voluminoso che contiene anche degli esempi informativi dell'uso corretto dei vocaboli e un sistema qualificativo normativo. A causa della dinamica dei cambiamenti sociali e linguistici il SSKJ non contiene però informazioni sufficienti sul vocabolario attuale. Da alcuni anni il vocabolario viene registrato elettronicamente nei *korpusi* (collezioni) che formano la base di una rinnovazione lessografica efficiente perché rendono possibile la collezione di un numero più grande di testi e rendono più facile l'accesso a questi testi nel loro contesto originale. La collezione elettronica dei testi sloveni contemporanei (FIDA; <http://www.fida.net>) contiene più di 100 milioni di parole, ed è il risultato della collaborazione tra la facoltà di filosofia dell'Università di Ljubljana, l'istituto Jožef Stefan e due imprese slovene.

Il contatto con lingue straniere è molto frequente, specialmente nella pubblicistica e nella letteratura specializzata.

Il vocabolario specializzato è registrato in diversi dizionari terminologici (pe *Splošni tehniški slovar* – dizionario tecnico) e in dizionari riguardanti vari campi. In tanti casi la terminologia slovena non è sufficientemente fissata per poter garantire una comunicazione esatta, ce ne sono diverse varietà. Questo fatto rende più complicato la comunicazione nei campi della motorizzazione, dello sport e della informatica. Si può notare però un grande impegno da parte dei responsabili alla standardizzazione terminologica per garantire una forma di comunicazione più efficiente e conforme allo spirito del tempo.

La forma orale della lingua slovena è molto più multiforme di quella scritta. La variante più normata e con il prestigio più grande è la *zborna varianta* che rappresenta la riproduzione articolata della lingua scritta usata nei testi letterari. Alcuni aspetti della lingua scritta sono stati normalizzati recentemente (la fissazione dell'accentazione e della qualità delle vocali nei paradigmi specifici, la quantità di vocali accentate la pronuncia normalizzata di alcune consonanti ecc.).

La lingua scritta normalizzata viene usata in forma parlata in primis da parlatori professionali dei media elettronici (radio e televisione) recitando dei testi. La comunicazione spontanea e pubblica si svolge nelle varianti del *knjižni pogovorni jezik* (lingua scritta parlata). Queste forme non sono esplicitamente normalizzate, ma sono varianti meno conseguenti della lingua scritta che sono spesso caratterizzate da particolarità regionali come articolazione, intonazione e morfologia.

Le informazioni su altri aspetti della lingua slovena si possono trovare nella *Slovenska Slovnica* (Grammatica slovena, 1976/2000) e anche nelle monografie che trattano problematiche linguistiche specifiche.

Per il territorio nel quale viene usata la lingua slovena continua ad esistere il fabbisogno degli studi teoretici e metodologici e anche quello di normalizzare la lingua in un modo obiettivo e critico.

3.3 Le varianti non-scritte dello sloveno

Alla lingua prestigiosa slovena (scritta) coesistono diverse altre forme della lingua slovena contemporanea. Si distinguono dallo sloveno standard nella struttura, nei motivi della

comunicazione e nella stilistica. La coscienza della lingua slovena è dominata ancora oggi dalla polarizzazione tra due sistemi opposti – la lingua scritta e i dialetti, fatto che è causato da una parte dai processi storici e dall'altra dagli avvenimenti all'interno della comunità slovena. L'intenzione di creare una lingua slovena scritta unitaria (nell'ottocento) formò la base per la stabilizzazione di una lingua unitaria slovena come lingua ufficiale delle zone popolate maggiormente dalle comunità slovene. I dialetti e le varietà regionali persero il loro valore comunicativo (pubblico) e furono stigmatizzati, la lingua scritta assunse, quindi, un ruolo prestigioso.

Anche negli anni '60 del secolo passato, quando la linguistica "sincrona" influenzata dal strutturalismo linguistico si fece strada, gli scienziati scelsero la lingua scritta slovena come la varietà più prestigiosa nel loro campo di ricerca. Tutte le altre forme furono poi trattate in relazione alla norma ignorando di conseguenza la loro propria dinamica linguistica, sebbene fosse ovvio che la maggior parte degli atti di comunicazione spontanei si svolgessero in queste varietà dello sloveno.

La dialettologia slovena fa una distinzione fra sette gruppi di dialetti (*gorenjsko, dolenjsko, štajersko, panonsko, koroško, primorsko e rovtarsko*) che possono essere suddivisi in 36 sottodialetti.

Le diverse varietà non-scritte dello sloveno (specialmente i socioletti non-dialettali) si possono trovare spesso nel mondo pubblico, particolarmente nell'arte (teatro, film, letteratura), nella cultura popolare (musica rock e pop) e anche nei media regionali. Nell'arte le varietà assumono con successo il ruolo di convincere il pubblico, spesso nei dialoghi del teatro e del film. Con questo passo anche l'ultimo genere dell'arte – il teatro – si allontanò dal suo ruolo di maestro della lingua scritta, un ruolo che aveva avuto a causa del movimento nazionale del secolo passato.

3.4 Visione generale storica

La lingua slovena d'oggi è il prodotto dello sviluppo linguistico, sociale e politico nella zona interessata. I segni principali delle strutture linguistiche hanno la loro origine nella lingua degli slavi, che popolarono i territori lungo i fiumi delle alpi dell'est e nelle zone pannoniche e adriatiche. L'espansione dello sloveno era caratterizzata da fattori centrifugali e centripeti ed era allo stesso tempo sotto l'influenza costante di lingue e culture vicine.

Già nel medioevo si poteva notare una tendenza all'appartenenza a una comunità linguistica che esisteva oltre i confini. La lingua slovena era usata nella vita pubblica e ecclesiastica e formava dunque un simbolo dell'identità regionale.

Le tracce di uno sloveno coltivato sono visibili ancora oggi in alcuni documenti, per esempio nei *Brižinski spomeniki* (tre testi sloveni dell'anno 1000; trattano della penitenza e della confessione). La lingua può essere considerata un trapasso dall'idioma slavo a quello sloveno arcaico.

Sulla base delle sue esperienze con diversi dialetti Primož Trubar creò la lingua slovena scritta nel 15esimo secolo, usando le strutture fonetiche e morfologiche dell'idioma della Slovenia centrale. Adattò alcuni aspetti stilistici per creare una certa armonia secondo i principi retorici del tempo (con lo scopo principale di rendere comprensibile lo sloveno ad un gruppo di persone il più grande possibile). Il concetto di Trubar che era aperto a cambiamenti e a sviluppi provocò la presenza definitiva dello sloveno nella cultura formativa. La traduzione della bibbia di Dalmatin confermò la lingua di Trubar nel 1584. Il stesso Trubar ha causato anche l'uso della lingua slovena da parte di un'istituzione particolare: La *chiesa di Dio della lingua slovena* (*Cercev božja slovenskega jezika*) che avrebbe dovuto superare i confini dei paesi. La vasta produzione di libri (tra i quali una grammatica di Bohorič e un dizionario di Megiser) durante la riforma davano alla lingua slovena un fondamento fisso sebbene la maggior parte dei libri fu distrutta durante la controriforma.

La tendenza alla multiformità dello sloveno fu fermata dopo il 1850 da vari processi di modernizzazione sociale (statalizzazione e obbligo scolastico), che favorirono poi i processi di integrazione e omologazione. Anche la centralizzazione teresiana-josephina della monarchia Asburgica che provocava resistenza crescente e la rivelazione di pensieri nazionalistici rivestirono un ruolo importante. Dopo l'anno 1851 si stabilirono le cosiddette "nuove forme", certe costruzioni linguistiche paradigmatiche e morfologiche che rassomigliavano ai dialetti dell'est – che furono prima stigmatizzate – le quali dopo però furono riconosciute. La comunicazione pubblica diventava più ampia ed era accompagnata da codificazioni grammaticali (Anton Janežič, Franz Miklosich) lessicografiche (Anton Murko, Matej Cigale) e ortografiche (Fran Levec) sempre più esatte.

La lingua slovena si affermò all'inizio nella narrativa (cioè in un genere che dipendeva soprattutto dall'iniziativa personale e non dalla posizione istituzionale) e nel sistema scolastico. L'inizio della poetica slovena si può trovare nell'almanacco *Pisanice od lepeh*

umetnost (una collezione di narrative, 1779-1781) con il quale gli autori cercarono di mostrare l'ideoneità della lingua per la letteratura colta.

Intorno all'anno 1800 Valentin Vodnik si dedicò alla poesia più comunicativa e Anton Tomaš Linhard creò le prime commedie slovene, *Županova Micka* (Micka del sindaco) e *Ta veseli dan ali Matiček se ženi* (Una giornata allegra o Matiček si sposa, 1790) nelle quali usava con successo diversi socioletti sloveni.

L'almanacco letterario *Kranjska čbelica* (1830-1834) fu pubblicato con l'intenzione di motivare la borghesia alla comunicazione recettiva nella lingua slovena. Il culmine poetico di questo libro è senza dubbio un poema di France Prešeren, il quale, poi, diventò con *Poezije* uno dei letterati classici più rappresentativi.

Nella seconda metà del secolo crebbe anche la prosa, Josip Jurčič pubblicò il primo romanzo (*Deseti brat/ Il decimo fratello*). Intorno all'anno 1900 la *Slovenska Moderna* marcò l'indipendenza definitiva e allo stesso tempo l'interesse (mondiale) per la letteratura slovena.

Mentre i primi licei cominciarono ad usare lo sloveno come lingua d'insegnamento solo dopo l'anno 1900, era già da tempo adottato nelle scuole medie al tempo delle provincie illiriche (1809-1813). Le prime cattedre di lingua slovena furono introdotte nei licei di Graz e Ljubljana (1815) e nell'università di Graz dal 1812.

L'uso sempre più frequente dello sloveno si realizzò con la pubblicazione di testi di legge – nel 1849 il giornale austriaco usciva regolarmente nella lingua, riconoscendo dunque lo status della lingua slovena; indirettamente questo passo marcò la fissazione della lingua scritta generalizzata. Dopo il 1848 la lingua slovena era usata da diverse organizzazioni (politiche e scientifiche; cerchie dei lettori/ *čitalnice*), dopo il 1860 anche dal governo delle provincie di Kranj e Gorizia. Il primo discorso in lingua slovena nel parlamento di Vienna si svolse nel 1896 (Ivan Šušteršič), negli anni 1917 e 1918 lo sloveno fu usato con uguali diritti, cioè i discorsi furono inseriti nei protocolli ufficiali.

L'integrazione della lingua slovena scritta fu adottata dopo il 1918 dagli sloveni in Stiria e da una parte degli sloveni veneziani i quali dopo il 1866 vennero annessi al territorio italiano mentre gli abitanti del comune di Resia (Rezija) mantennero la loro identità propria e indipendente.

Nel nazionalismo la identità linguistica diventò il punto principale dell'appartenenza ad un popolo.

La lingua si trasformava da un mezzo di comunicazione al criterio più significativo della identità slovena. Il programma *Slovenia Unita (Zedinjena Slovenija)*, il quale co-autore era Franz Miklosich (linguista), era l'unico programma nazionale della monarchia asburgica che si basava esclusivamente sul diritto naturale. Superando tutti i confini la Slovenia fu definita come uno stato dove la gente parlante lo sloveno era residente. Soprattutto a causa di questa definizione unica i diritti linguistici erano (e sono) una motivazione principale delle richieste politiche della comunità slovena.

Tutti i tentativi di integrare la lingua slovena in altre lingue slave furono senza successo e di conseguenza il giornalista Janez Bleiweis formulò i principi della linguistica slovena usando tre parole chiavi: moderazione, precauzione e realtà. L'identità slovena fu stabilita in primis dai lavori di Stanislav Škrabec, Anton Breznik e Fran Ramovš nella prima metà del secolo scorso.

L'inizio dello stato degli sloveni, croati e serbi (*Država SHS*) rispettivamente del regno dei serbi, croati e sloveni (*Kraljevina SHS*) nel 1918, basato sul principio dell'autodeterminazione dei popoli, provocò diverse idee riguardanti il ruolo della lingua slovena all'interno della comunità jugoslava mentre le nuove autorità slovene slovenizzarono l'amministrazione scolastica nei propri territori.

Una parte degli sloveni che fino a questo punto aveva fatto parte della monarchia asburgica multiculturale si trovava poi sul territorio italiano, austriaco o ungherese ed era sotto una fortissima pressione – i governi volevano l'assimilazione e la denazionalizzazione delle minoranze (slovene).

Dopo la nascita della dittatura nel 1929 (*Šestjnuarska diktatura*) e l'introduzione dell'unitarismo jugoslavo come ideologia dello stato nacquero diversi conflitti e discussioni sul destino della lingua e dell'identità slovena. Alcuni non erano convinti del valore fondamentale di essa, la maggioranza degli intellettuali (sloveni) però difendeva l'idea dell'unità irrinunciabile di lingua e identità.

Durante la Seconda Guerra Mondiale gli occupanti tedeschi e ungheresi praticarono una politica di assimilazione senza alcun riguardo nella parte settentrionale delle zone popolate dagli sloveni. Gli italiani permisero nella provincia di Ljubljana una forma di autonomia culturale che anche dopo fu mantenuta e amplificata dalle autorità tedesche. La resistenza

contro la potenza occupante accentuò ancora una volta l'importanza e il valore della conservazione della lingua e cultura slovena, realizzò l'uso della propria lingua dalle truppe militari e dedicò poi molta attenzione all'organizzazione scolastica sul territorio liberato.

Nella Jugoslavia socialista (1945-1991) lo sloveno godeva dello status di lingua statale co-ufficiale che si poteva sviluppare su tutti i livelli culturali e scientifici.

Nacque poi una resistenza pubblica contro le tendenze egemoniche dell'integralismo jugoslavo accompagnata come già prima nella storia dalla difesa della propria identità.

Alla fine degli anni '70 lo status ufficiale si amplificò e iniziò l'azione *Sloveno nella vita pubblica (Slovenščina v javnosti)* che si impegnavano di garantire lo status della lingua e di promuovere la cultura linguistica nei campi di comunicazione pubblica e voleva inoltre influenzare la politica statale nella questione della lingua e nella situazione generale della comunità slovena in Italia, Austria e Ungheria.

Nella seconda metà degli anni '80 l'integralismo jugoslavo diventò più aggressivo, esprimendo la sua potenza anche usando il mezzo della soppressione linguistica.

La preoccupazione per lo svolgimento dello sloveno dominava senza dubbio l'impegno per l'indipendenza della Repubblica Slovena.

3.5 Sviluppo linguistico e politico

La lingua slovena esercita il ruolo della lingua statale ufficiale della Repubblica della Slovenia sin dal 23 dicembre dell'anno 1991 (§11 della costituzione). Esistono diversi comuni nei quali le lingue autoctone (italiano e ungherese) occupano il ruolo di lingue co-ufficiali. Lo sloveno è de facto la lingua statale poiché viene utilizzata nella comunicazione intra- e internazionale. Con l'adesione all'Unione Europea la lingua slovena ha ricevuto la garanzia di essere considerata una delle lingue ufficiali dell'Unione.

Nella Repubblica Slovena la comunità linguistica slovena ha fortificato la dominanza monolingue (eccezione sono le minoranze summenzionate).

La percentuale di persone che parlano le lingue straniere è abbastanza alta – un fatto che è valido soprattutto per l'inglese e il tedesco e meno per il francese e lo spagnolo; nelle zone con presenza di minoranze linguistiche gli sloveni hanno inoltre la capacità di parlare la lingua delle minoranze perché studiano la lingua obbligatoriamente.

La padronanza delle lingue straniere (soprattutto dell'inglese come lingua dominante della comunicazione internazionale) oggi è irrinunciabile nel processo globale informativo. Non è ancora chiaro quale ruolo esercitino le lingue straniere nella discussione sullo status della lingua slovena, è chiaro però quali potrebbero essere le possibili conseguenze della dominanza della lingua straniera: come già visto prima nella storia nascono diversi problemi se la propria lingua non viene usata frequentemente nelle scienze (per esempio rischiano la mancanza di certi termini tecnici).

I gruppi autoctoni fuori del territorio sloveno godono oggi di diversi tipi di stati ufficiali (il caso degli sloveni in Italia sarà descritto nei capitoli seguenti). Tutti i paesi vicini alla Slovenia hanno stabilito nelle loro costituzioni dei passi che dovrebbero garantire i diritti delle minoranze e inoltre la parità tra i gruppi. La realizzazione delle misure che sono indispensabili però si presenta complicata (anche questa tematica sarà trattata in questa tesi).

Con l'adesione all'UE lo sloveno è diventato una lingua (straniera) attrattiva che viene studiata e usata da un numero crescente di persone in diversi paesi europei – è riuscito a superare tutti gli ostacoli nella storia ed è rimasto il simbolo di una cultura unica, un patrimonio culturale fondamentale dell'Europa.

3.6 Caratteristiche linguistiche e grammaticali

3.6.1 Pronuncia

La lingua slovena è scritta in forma latina, la pronuncia è paragonabile a quella dell'italiano o del latino (e dunque abbastanza facile), i suoni sono simili a quelli italiani, scritte però a volte in modo differente.

c	[ts]	pizza
č	[tʃ]	cena
s	[s]	sole
š	[ʃ]	sciabola
z	[z]	rosa
ž	[ʒ]	je (francese)
g	[g]	sega
h	[h]	hit (inglese)

j	[j]	aia
k	[k]	casa

Ci sono tre consonanti slovene che non si possono trovare nella pronuncia italiana:

h (aspirata)	come la h in hit
ž	come la j del francese je
j	come la i in aia

La consonante “l” viene pronunciata come una “l” quando segue una vocale, prima di una consonante, invece diventa una “u”.

I suoni delle vocali sono identiche a quelle italiane e le consonanti doppie non esistono.

3.6.2 Accenti

L'accento non è legato a una sillaba fissa e può cadere su sillabe differenti in forme differenti della stessa parola. L'accento è dinamico; non si usano segni grafici per indicare la sillaba tonica. Per rendere gli studi più facile si possono però trovare degli accenti in alcuni libri.

(čokoláda, šóla, žurnalíst, cemént, blúza)

3.6.3 Grammatica

(Questo sotto capitolo serve a fornire una visione generale della lingua slovena, dunque non è completo e non tratta tutti i temi grammaticali. Ne ho scelto alcuni punti significativi e interessanti per sensibilizzare il lettore alla conoscenza lingua e per mostrare similitudini e differenze tra l'italiano e lo sloveno.)

Nella lingua slovena si distinguono cinque parti del discorso flessibili (sostantivo, aggettivo, verbo, pronomi e numerale) e quattro non flessibili (avverbio, preposizione, congiunzione ed interiezione).

Nella lingua slovena non ci sono articoli (*roka* può significare mano, una mano o la mano a seconda del contesto).

Sostantivo

Il sostantivo segue la declinazione, cioè cambia forma a seconda del caso e del numero. Ci sono tre generi grammaticali (maschile, femminile, neutro) e tre numeri (singolare, duale, plurale). Il numero duale viene usato quando ci si riferisce a due oggetti o persone.

Nominativo/ *prvi sklon*

	singolare/ <i>ednina</i>	duale/ <i>dvojina</i>	plurale/ <i>množina</i>
maschile (m.)/ <i>moški spol</i>	(-senza suffisso vocale) <i>šef</i>	- a <i>šefa</i>	- i <i>šefi</i>
femminile (f.)/ <i>ženski spol</i>	- a <i>tabla</i>	- i <i>tabli</i>	- e <i>table</i>
neutro (n.)/ <i>srednji spol</i>	- o/e <i>okno</i>	- i <i>okni</i>	- a <i>okna</i>

Tab.1 Esempi da : Vrbinc 1999

Analogamente al latino, i casi si formano con suffissi diversi.

Genitivo/ *drugi sklon* – Negazione o come risposta alla domanda *od kod?* (di dove?)

	singolare/ <i>ednina</i>	duale/ <i>dvojina</i>	plurale/ <i>množina</i>
maschile (m.)/ <i>moški spol</i>	- ega/ - a	- ih/ - ov	- ih/ - ov
femminile (f.)/ <i>ženski spol</i>	- ega/ - a	- ih	- ih
neutro (n.)/ <i>srednji spol</i>	- e	- ih	- ih

Tab2. Esempi da : Vrbinc 1999

Dativo/ *tretji sklon* – *kam?* (dove?)

	aggettivo	nome
maschile (m.)/ <i>moški spol</i>	- emu	- u
femminile (f.)/ <i>ženski spol</i>	- i	- i
neutro (n.)/ <i>srednji spol</i>	- emu	- u

Tab.3 Esempi da : Vrbinc 1999

Accusativo/ *četrti sklon* – *koga? kai?* (chi?); *kam?* (dove?)

	singolare/ <i>ednina</i>	duale/ <i>dvojina</i>	plurale/ <i>množina</i>
maschile (m.)/ <i>moški spol</i>	- ega/ - a	- a	- e
femminile (f.)/ <i>ženski spol</i>	- o	- i	- e
neutro (n.)/ <i>srednji spol</i>	- o/e	- i	- a

Tab.4 Esempi da : Vrbinc 1999

Locativo/ *peti sklon* – *kje?* (dove?) *v, na, pri...*

	singolare/ <i>ednina</i>	duale/ <i>dvojina</i>	plurale/ <i>množina</i>
maschile (m.)/ <i>moški spol</i>	- em/ - u	- ih	- ih
femminile (f.)/ <i>ženski spol</i>	- i	- ih/ - ah	- ih/ - ah
neutro (n.)/ <i>srednji spol</i>	- em/ - u	- ih	- ih

Tab.5 Esempi da : Vrbinc 1999

Strumentale/ *šesti sklon* – *s kom?* (con chi?), *s čim?* (con che cosa?)

	aggettivo	nome
maschile (m.)/ <i>moški spol</i>	- im	- om
femminile (f.)/ <i>ženski spol</i>	- o	- o
neutro (n.)/ <i>srednji spol</i>	- im	- om

Tab.6 Esempi da : Vrbinc 1999

Verbi - Coniugazione

<i>biti</i> (essere)	singolare/ <i>ednina</i>	duale/ <i>dvojina</i>	plurale/ <i>množina</i>
1a persona/ <i>moški spol</i>	(<i>jaz</i>) <i>sem</i>	(<i>midva</i>) <i>sva</i>	(<i>mi</i>) <i>smo</i>
2a persona <i>ženski spol</i>	(<i>ti</i>) <i>si</i>	(<i>vidva</i>) <i>sta</i>	(<i>vi</i>) <i>ste</i>
3a persona <i>srednji spol</i>	(<i>on/ona/one</i>) <i>je</i>	(<i>onadva</i>) <i>sta</i>	(<i>oni</i>) <i>so</i>

Tab.7 Esempi da : Vrbinc 1999

4. La lingua slovena in Italia

4.1 Breve excursus storico

Quando si parla della minoranza slovena, si deve distinguere fra gli sloveni della Val Canale, di Gorizia e Trieste e quelli della provincia di Udine. I primi fanno parte del territorio italiano solo dal 1920 (contratto di Rapallo), la provincia di Udine invece faceva parte della Repubblica di Venezia da secoli. La regione amministrativa Friuli - Venezia Giulia fu creata artificialmente dopo la seconda guerra mondiale ed è costituita dal Venezia Giulia (Trieste e Gorizia) e dal Friuli (Udine).

L'inizio del popolamento delle zone da parte degli slavi (antenati degli sloveni) non è documentato e dunque non sicuro, si dice però che gli slavi popolarono le zone alpine nel VI secolo. A quei tempi i "pannoni" furono abbandonati dai lombardi, che immigravano in

Italia, così fu creata una nuova zona per gli slavi che erano arrivati dalle alpi dell'est e dalla penisola dei Balcani. La prima popolazione documentata è quella del X secolo, quando i patriarchi di Aquileia ripopolarono una zona devastata dai barbari con i contadini sloveni.

Sotto la monarchia austro ungherese sloveni, italiani e austriaci coesistevano pacificamente, le eccezioni furono però le città Trieste (*Trst*) e Gorizia (*Gorica*), dove si sviluppò un divario economico fra i centri italiani e le zone circostanti slovene.

Il censimento del 1910 ci fornisce un sommario della composizione etnica della zona interessata: Trieste aveva 230 000 abitanti dei quali 12 000 parlavano tedesco, 160 000 italiano e 60 000 sloveno. A Gorizia e Gradisca vivevano 260 000 persone (4 500 tedesco, 90 000 italiano, 150 000 sloveno).

“Prima della prima guerra mondiale non si parlava di minoranze. I sloveni erano una parte del popolo come tanti altri. In Trieste vivevano più sloveni che in Ljubljana”.
Boris Pahor (Rinaldi 2010)

Dopo la prima guerra mondiale finì l'unità slovena – con la fine della monarchia e le nuove frontiere 400 000 sloveni vivevano in Italia, fuori dal territorio del nuovo regno degli sloveni, croati e serbi. Come conseguenza del trattato di Londra (1915) l'Italia occupò la regione slovena *Primorska* che includeva Trieste e Gorizia.

"Nel 1918 gli italiani occuparono le terre slave. Tutto quello che era cultura andava internato. Questa era l'Italia liberale. (...)" Boris Pahor (Rinaldi 2010)

Sotto Mussolini le zone slovene furono suddivise in diverse province, fatto che causò la nascita di alcune minoranze slovene. Organizzazioni culturali e politiche furono vietate, le scuole slovene chiuse. Nomi, cognomi e nomi di paesi furono italianizzati (*Dolina – San Dorligo della Valle, Tinjan – Antignana, Klun – Coloni, Polh – Poli*).

Dopo l'annessione di Trieste dal regno d'Italia la città fu luogo di conflitti nazionalisti anti sloveni, ancora prima della presa del potere di Mussolini. Gli “arditi”, radicali di estrema destra, devastarono le località dei partiti socialisti, biblioteche e redazioni dei giornali sloveni.

Il 13 luglio dell'anno 1920 il *Narodni Dom* (centro culturale dei sloveni di Trieste) fu bruciato dai fascisti, giustificato come vendetta per la morte di due soldati che furono uccisi dalle forze dell'ordine jugoslave.

"Le leggi razziali sono state emanate nel 1938 a Trieste, 12 anni prima della decisione di perseguitare gli ebrei in Germania nella notte dei Cristalli. Hitler considerava Mussolini suo maestro all'inizio, poi le cose cambiarono e la popolazione italiana era considerata traditrice come era accaduto nella prima guerra mondiale. Nel mio campo di concentramento gli slavi e i croati erano considerati italiani. Un popolo conquistato e non redento. Il primo conflitto non è l'Unità d'Italia. Non è una terra redenta, è una non verità storica". Sotto l'Austria si aveva una libertà culturale che in Italia non c'era. Gli sloveni vivendo sotto Venezia avevano una specie di autonomia, passati nel 1866 sotto il regno d'Italia, iniziò la loro snazionalizzazione forzata". Boris Pahor (Rinaldi 2010)

A differenza dei tedeschi del Trentino gli sloveni del Friuli opposero resistenza contro il terrorismo dei fascisti. Nel 1941 diversi gruppi si organizzarono per formare la *Protiimperialistična Fronta* che poi venne chiamata *Osvobodilna Fronta* (fronte della liberazione). Membri di questo gruppo formarono dopo le armi partigiane che occuparono Trieste nel 1945.

"Nel 1920 il fascismo bruciava le nostre istituzioni, le case, interi paesi della Slovenia che nel 1941 furono annessi all'Italia dove nacque il movimento nazionale di liberazione antifascista. Si veniva incarcerati e la Slovenia era occupata dagli italiani e tedeschi. La parte di responsabilità italiana è stata insabbiata. Ci sono stati criminali di guerra italiani mai passati in giudizio. Il generale Roata era il più terribile. Mussolini a Gorizia aveva dato l'ordine di eliminare tutti i maschi sloveni e croati. I deportati vivevano nei campi sotto le tende militari e i bambini erano degli scheletri e morivano di fame". Boris Pahor (Rinaldi 2010)

La soluzione dei conflitti fu un compromesso che venne raggiunto dopo la guerra: La parte slovena del Veneto (*Beneska Slovenija*), il comune di Resia (*Rezija*), la Val Canale (*Kanalska Dolina*) e Gorizia (*Gorica*) diventarono parte del territorio italiano, mentre Istria con Fiume (*Rijeka*), le isole adriatiche e Zara (*Zadar*) vennero annesse poi alla Jugoslavia.

Il territorio (senza la provincia di Udine) era sotto il controllo del governo militare degli alleati che reintrodussero l'uso della lingua slovena nelle scuole.

Il trattato di Osimo (10/11/1975) fissò sia il confine tra i due paesi che alcuni diritti i quali favorivano la coesistenza tra la minoranza slovena e la maggioranza italiana. Gli sloveni della provincia di Trieste (*Trst*) godevano di diritti migliori rispetto alle altre province, avevano per esempio il diritto di usare la lingua slovena per affari riguardanti la pubblica amministrazione in modo diretto o con il supporto di un traduttore o di una traduttrice. Alcuni comuni della provincia Gorizia (*Gorica*) hanno legittimato questa legge, a Udine invece i cittadini non possono godere di questo privilegio.

Si possono trovare delle scritte in lingua slovena (toponimi inclusi) solo raramente. Benché esista un partito politico sloveno, molti sloveni votano per i partiti maggiori.

A Gorizia e a Trieste ci si può trovare giardini d'infanzia sloveni che ricevono sovvenzioni da parte dello stato o del comune, a Gorizia e Udine ci sono alcune scuole elementari nelle quali lo sloveno viene usato come lingua d'insegnamento. Nelle scuole di lingua italiana lo sloveno non fa parte del curriculum. A Gorizia e a Trieste ci si trova qualsiasi tipo di scuola secondaria di lingua slovena mentre a Udine non c'è nessuna.

Non esiste neanche una stazione radiofonica che trasmette esclusivamente in lingua slovena nonostante ci debba essere grazie ad una legge del 1975.

4.2 Misure per la tutela dello sloveno

La legge 23 febbraio 2001, n. 38: Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli - Venezia Giulia (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 56 dell'8 marzo 2001; passi)³

La legge più importante nel contesto dei diritti e della tutela della minoranza slovena è senza dubbio questa legge dell'anno 2001. I passi seguenti servono ad illustrare i punti più importanti e dovrebbero riassumere i temi rilevanti.

Art. 1.

(Riconoscimento della minoranza slovena)

1. La Repubblica riconosce e tutela i diritti dei cittadini italiani appartenenti alla minoranza linguistica slovena presente nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, (...) in conformità ai principi generali dell'ordinamento ed ai principi proclamati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nelle convenzioni internazionali e nei trattati sottoscritti dal Governo italiano.

2. Ai cittadini italiani appartenenti alla minoranza linguistica slovena si applicano le disposizioni della legge 15 dicembre 1999, n. 482, salvo quanto espressamente previsto dalla presente legge.

Per la prima volta una legge parla esplicitamente degli sloveni delle tre province (Trieste, Gorizia e Udine), prima si parlava solo della minoranza linguistica slovena in generale. Di questa novità possono approfittare specialmente i sloveni nella provincia di Udine che in passato erano stati svantaggiati per decenni. Le misure della legge 482/99 non perdono di valore, ma vengono adattate alle seguenti innovazioni

Art. 2.

(Adesione ai principi della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie)

³ Link3: Legge 28/2001

1. *Le misure di tutela della minoranza slovena previste dalla presente legge si ispirano, oltre che alla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, fatta a Strasburgo il 1° febbraio 1995 e ratificata ai sensi della legge 28 agosto 1997, n. 302, ai seguenti principi affermati nella **Carta europea delle lingue regionali o minoritarie**, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992:*

- a) **il riconoscimento delle lingue regionali o minoritarie come espressione di ricchezza culturale;***
- b) **il rispetto dell'ambito territoriale di ciascuna lingua;***
- c) **la necessità di una risoluta azione di affermazione delle lingue regionali o minoritarie finalizzata alla loro salvaguardia;***
- d) **la promozione della cooperazione transfrontaliera e interregionale anche nell'ambito dei programmi dell'Unione europea.***

La legge si orienta alla *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* del 1992 che sottolinea l'importanza e il valore delle varie minoranze linguistiche che devono essere riconosciute e salvaguardate perché servono ad arricchire la società. Per facilitare questo scopo la legge promuove dei progetti e cooperazioni interregionali (con supporto dell'UE).

Art. 3.

(Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena)

1. *Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, è istituito entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il **Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, di seguito denominato «Comitato», composto da venti membri, di cui dieci cittadini italiani di lingua slovena.***

La legge stabilisce l'istituzione di un comitato composto da venti membri (di cui dieci italiani di lingua slovena) per poter risolvere possibili conflitti o problemi tra la minoranza e la maggioranza.

Art. 4.

(Ambito territoriale di applicazione della legge)

*1. Le misure di tutela della minoranza slovena previste dalla presente legge si applicano alle condizioni e con le modalità indicate nella legge stessa, **nel territorio in cui la minoranza è tradizionalmente presente**. In tale territorio sono considerati inclusi i comuni o le frazioni di essi indicati in una tabella predisposta, su richiesta di almeno il 15 per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali o su proposta di un terzo dei consiglieri dei comuni interessati, dal Comitato entro diciotto mesi dalla sua costituzione, ed approvata con decreto del Presidente della Repubblica.*

Le misure stabilite dalla legge sono valide per tutta la minoranza slovena presente sul territorio italiano escludendo però gli immigrati recenti perché si limitano sulla minoranza che è presente tradizionalmente (cioè da decenni o secoli). I cittadini di lingua slovena devono rappresentare almeno il 15 per cento della popolazione di un comune perché possano essere presi in considerazione dalla legge.

Art. 7.

(Nomi, cognomi, denominazioni slovene)

*1. **Gli appartenenti alla minoranza slovena hanno il diritto di dare ai propri figli nomi sloveni**. Essi hanno inoltre il diritto di avere il proprio nome e cognome scritti o stampati **in forma corretta secondo l'ortografia slovena** in tutti gli atti pubblici.*

2. Il diritto alla denominazione, agli emblemi ed alle insegne in lingua slovena spetta sia alle imprese slovene sia alle altre persone giuridiche, nonché ad istituti, enti, associazioni e fondazioni sloveni.

*3. I cittadini appartenenti alla minoranza slovena **possono ottenere il cambiamento del proprio nome redatto in lingua italiana** e loro imposto anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 31 ottobre 1966, n. 935, nel corrispondente nome in lingua slovena o in quello, sempre in lingua slovena, abitualmente usato nelle proprie relazioni sociali.*

*4. **Ciascun cittadino il cui cognome sia stato in passato modificato o comunque alterato**, che non sia in grado di esperire le procedure previste dalla legge 28 marzo 1991, n. 114, **può ottenere il cambiamento dell'attuale***

cognome nella forma e nella grafia slovena, avvalendosi delle procedure previste dall'articolo 11 della legge 15 dicembre 1999, n. 482.

I membri della minoranza slovena possono dare ai figli ufficialmente dei nomi sloveni se rispettano l'ortografia corretta. Se il proprio nome è stato italianizzato nel passato, alle vittime viene data la possibilità di riottenere il nome originale (in grafia slovena corretta).

Art. 8.

(Uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione)

1. *Fermo **restando il carattere ufficiale della lingua italiana**, alla minoranza slovena presente nel territorio di cui all'articolo 1 è riconosciuto **il diritto all'uso della lingua slovena nei rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie locali**, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse aventi sede nel territorio di cui all'articolo 1 e competenza nei comuni di cui all'articolo 4, secondo le modalità previste dal comma 4 del presente articolo. È riconosciuto altresì il diritto di ricevere risposta in lingua slovena:*

*a) **nelle comunicazioni verbali**, di norma direttamente o per il tramite di un interprete;*

*b) **nella corrispondenza, con almeno una traduzione allegata al testo redatto in lingua italiana.***

2. *Dall'applicazione del comma 1 sono escluse **le Forze armate e le Forze di polizia (...)***

La lingua italiana resta l'unica lingua ufficiale, la minoranza ottiene però la possibilità di usare lo sloveno negli affari amministrativi locali. Inoltre le persone appartenenti alla minoranza possono ricevere risposta in lingua slovena in forma verbale e anche per quanto riguarda la corrispondenza (con una traduzione del documento in allegato).

Le forze armate e la polizia costituiscono una eccezione - devono comunicare sempre in lingua italiana.

Art. 10.

(Insegne pubbliche e toponomastica)

1. *Con decreto del presidente della giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4, i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfalon. Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale.*

Le iscrizioni sugli edifici pubblici devono essere aggiunte anche in lingua slovena nei comuni interessati, ci devono essere anche delle insegne bilingue anche nella toponomastica.

Art. 11.

(Scuole pubbliche con lingua di insegnamento slovena)

1. *Per quanto non diversamente disposto dalla presente legge, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui alle leggi 19 luglio 1961, n. 1012, e 22 dicembre 1973, n. 932. All'articolo 2, commi primo e secondo, della legge 22 dicembre 1973, n. 932, dopo le parole: «di lingua materna slovena» sono inserite le seguenti: «o con piena conoscenza della lingua slovena».*

(...)

4. *Nell'ordinamento delle scuole con lingua di insegnamento slovena è ammesso l'uso della lingua slovena nei rapporti con l'amministrazione scolastica, negli atti e nelle comunicazioni, nella carta ufficiale e nelle insegne pubbliche.*

Per chiarire il significato del primo paragrafo dell'Art. 11 segue un passo della suddetta legge 932/1973:

Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia. (Legge 22 dicembre 1973, n. 932)

Art. 2.

*I posti di ispettore scolastico, di cui alla lettera a) dell'articolo 1, sono conferiti mediante concorso per titoli, riservato a candidati di lingua materna slovena (**o con piena coscienza della lingua slovena**), bandito dal Ministero della pubblica istruzione con la osservanza delle norme vigenti in materia per i concorsi per titoli a posti di ispettore scolastico. I posti di direttore didattico, di cui alla lettera b) dell'articolo 1, sono conferiti mediante concorso per esami e titoli, riservato a candidati di lingua materna slovena (**o con piena coscienza della lingua slovena**), bandito dal Ministero della pubblica istruzione con la osservanza delle norme vigenti in materia per i concorsi per esami e titoli a posti di direttore didattico. Il tema di cultura generale è svolto in lingua slovena, quello di legislazione scolastica in lingua italiana. (Link3a)*

Fra le parentesi si può vedere i completamenti stabiliti attraverso la nuova legge.

Negli affari riguardanti l'amministrazione e la comunicazione scolastica si può usare anche la lingua slovena, le insegne sugli edifici possono essere scritte in sloveno.

Art. 12.

(Disposizioni per la provincia di Udine)

*1. Nelle **scuole materne site nei comuni della provincia di Udine** compresi nella tabella di cui all'articolo 4, la programmazione educativa comprenderà anche **argomenti relativi alle tradizioni, alla lingua ed alla cultura locali da svolgere anche in lingua slovena**, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.*

*2. Negli istituti di **istruzione obbligatoria** siti nei comuni di cui al comma 1 **l'insegnamento della lingua slovena, della storia e delle tradizioni***

culturali e linguistiche locali è compreso nell'orario curricolare obbligatorio determinato dagli stessi istituti nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59. Detti istituti deliberano le modalità di svolgimento delle suddette attività curricolari, stabilendone i tempi e le metodologie, nonché i criteri di valutazione degli alunni e le modalità d'impiego dei docenti qualificati. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza.

3. Nelle scuole secondarie delle province di Trieste, Gorizia e Udine, frequentate da alunni provenienti dai comuni di cui al comma 1, possono essere istituiti corsi opzionali di lingua slovena anche in deroga al numero minimo di alunni previsto dall'ordinamento scolastico.

(...)

5. La scuola materna privata e la scuola elementare parificata con insegnamento bilingue sloveno-italiano, gestite dall'Istituto per l'istruzione slovena di San Pietro al Natisone in provincia di Udine, sono riconosciute come scuole statali. Alle predette scuole si applicano le disposizioni di legge e regolamentari vigenti per le corrispondenti scuole statali. Per le finalità di cui al presente comma è autorizzata la spesa massima di lire 1.436 milioni annue a decorrere dall'anno 2001.

L'articolo n° 12 parla (per la prima volta) esplicitamente delle scuole materne della provincia di Udine nelle quali le materie relative alla cultura e alla lingua locale dovrebbero essere svolte in lingua slovena. Nelle scuole obbligatorie è previsto l'insegnamento dello sloveno che è introdotto nel curriculum ufficiale.

Gli alunni delle scuole secondarie hanno la possibilità di continuare opzionalmente i loro studi nella lingua slovena a patto che ci sia un numero sufficientemente grande di studenti che siano interessati alla materia.

La scuola privata bilingue di San Pietro al Natisone (provincia di Udine) diventa scuola statale è dunque accettata ufficialmente dalla Repubblica.

Art. 16.

(Istituzioni e attività della minoranza slovena)

*1. La regione Friuli-Venezia Giulia provvede al **sostegno delle attività e delle iniziative culturali, artistiche, sportive, ricreative, scientifiche, educative, informative e editoriali promosse e svolte da istituzioni ed associazioni della minoranza slovena.** A tale fine, la regione consulta le istituzioni anche di natura associativa della minoranza slovena. Per le finalità di cui al presente comma, è data priorità al funzionamento della stampa in lingua slovena. Per le finalità di cui al presente comma lo Stato assegna ogni anno propri contributi, che confluiscono in un apposito fondo nel bilancio della regione Friuli-Venezia Giulia.*

La regione FVG ottiene il compito di sostenere e promuovere progetti e attività in relazione alla minoranza slovena e dovrebbe organizzare attività che contribuiscano alla presenza della lingua slovena e sviluppare misure che aiutino ad aumentare il valore e il prestigio di questo gruppo linguistico storico irrinunciabile.

Art. 17.

(Rapporti con la Repubblica di Slovenia)

*1. Il Governo assume le iniziative necessarie al fine di **agevolare e favorire i rapporti tra le popolazioni di confine e tra la minoranza slovena e le istituzioni culturali della Repubblica di Slovenia e assicura lo sviluppo della cooperazione transfrontaliera e interregionale,** anche nell'ambito delle iniziative e dei programmi dell'Unione europea.*

Una misura molto importante da realizzare è quella di stabilire una cooperazione tra la Slovenia e l'Italia con lo scopo di realizzare progetti e iniziative per favorire dei rapporti tra i gruppi di lingua slovena dei due paesi. Queste misure di protezione della cultura slovena unica senza confini si possono trovare non solo tra l'Italia e la Slovenia, ma anche con l'Austria. Con il supporto dell'Unione Europea questi progetti sono diventati molto più facili da realizzare, senza le sovvenzioni da parte di Bruxelles ci sarebbero senza dubbio gravi problemi per il finanziamento.

Art. 18.

(Teatro stabile sloveno)

1. Fermo restando quanto previsto in materia dalla legislazione nazionale, il «Teatro stabile sloveno di Trieste – Slovensko stalno gledališče» è riconosciuto come organismo di produzione teatrale a gestione pubblica, anche agli effetti delle relative contribuzioni a carico dello Stato.

Grazie all'Art. 18 della presente legge, il teatro sloveno di Trieste è riconosciuto e sovvenzionato da parte dello stato.

Art. 19.

(Restituzione di beni immobili)

1. La casa di cultura «Narodni dom» di Trieste – rione San Giovanni, costituita da edificio e accessori, è trasferita alla regione Friuli-Venezia Giulia per essere utilizzata, a titolo gratuito, per le attività di istituzioni culturali e scientifiche di lingua slovena. Nell'edificio di Via Filzi 9 a Trieste, già «Narodni dom», e nell'edificio di Corso Verdi, già «Trgovski dom», di Gorizia trovano sede istituzioni culturali e scientifiche sia di lingua slovena (a partire dalla Narodna in studijska Knjiznica – Biblioteca degli studi di Trieste) sia di lingua italiana compatibilmente con le funzioni attualmente ospitate nei medesimi edifici, previa intesa tra regione e università degli studi di Trieste per l'edificio di Via Filzi di Trieste, e tra regione e Ministero delle finanze per l'edificio di Corso Verdi di Gorizia.

Edifici che, in passato, avevano una certa importanza per gli sloveni nel passato vengono restituiti alla comunità e possono di conseguenza essere usati dalle organizzazioni e istituzioni della minoranza. I due edifici che vengono menzionati esplicitamente nel passo della legge sono il “Narodni dom” (Trieste) e il “Trgovski dom” (Gorizia). Questi beni dovrebbero essere amministrati dalla regione FVG e messi a disposizione per esempio come

la biblioteca per garantire la conservazione di documenti e libri importanti sia di lingua slovena che di lingua italiana.

Art. 20.

(Tutela del patrimonio storico ed artistico)

*1. Ai fini di cui all'articolo 9 della Costituzione, la regione Friuli-Venezia Giulia, le province ed i comuni compresi nella tabella di cui all'articolo 4 adottano misure di tutela anche nel rispetto delle caratteristiche peculiari delle località abitate dalla minoranza slovena, sia con riferimento ai **monumenti storici ed artistici, sia con riferimento alle usanze tradizionali e ad altre forme di espressione della cultura della popolazione slovena, ivi compresi progetti di carattere interculturale.***

*2. Ai fini di cui al comma 1 gli enti interessati avviano adeguate forme di consultazione con **le organizzazioni e le altre associazioni rappresentative della minoranza slovena.***

L'ultimo punto della legge 38 che viene citato in questa tesi è l'articolo n° 20 che è dedicato alla tutela di tutte le particolarità della cultura slovena che sono presenti ancora al giorno d'oggi. Monumenti, tradizioni e diverse altre forme d'espressione di cultura sono da tutelare in primis in forma di progetti (interculturali) che vengono organizzati con lo scopo di conservare le particolarità della cultura slovena.

Tutto sommato la legge legittima i diritti della minoranza linguistica slovena delle tre provincie, affermando che le leggi del passato (come per esempio il memorandum di Londra) non perdono valore e accetta i principi della tutela delle minoranze linguistiche (storiche) previste dall'Unione Europea. In questo contesto le cooperazioni interregionali e transfrontaliere (specialmente con la Repubblica Slovenia) devono essere approfondite.

Con l'insediamento della commissione paritetica composta da 20 cittadini italiani (dei quali 10 di lingua slovena) lo stato italiano si impegna a contrastare i possibili problemi e conflitti tra la maggioranza (italiana) e la minoranza (slovena).

Inoltre la legge stabilisce un passo che serve a regolare l'uso delle norme da parte dei comuni interessati. L'uso della lingua slovena negli affari amministrativi diventa un'opzione attrattiva per i cittadini appartenenti alla minoranza.

Per le scuole pubbliche delle provincie di Trieste e Gorizia rimangono in vigore le leggi precedenti, vengono aggiunte però alcune novità come per esempio l'insediamento di una commissione regionale per l'insegnamento della lingua slovena.

Come summenzionato la legge parla esplicitamente della provincia di Udine (rispettivamente dei comuni con un numero sufficientemente grande di persone di (madre)lingua slovena) – le scuole materne e elementari pubbliche possono offrire le materie riguardanti tradizioni locali, lingua e cultura. All'iscrizione i genitori possono dunque decidere se i figli partecipino a questi corsi svolti in lingua slovena.

Le scuole secondarie delle tre provincie sono autorizzate ad offrire corsi di lingua slovena come materia facoltativa.

La scuola elementare bilingue di San Pietro al Natisone riceve lo status di una scuola statale e viene dunque integrata interamente nel sistema scolastico pubblico. La provincia di Udine è autorizzata a stabilire altre scuole/istituti bilingue secondo il modello di San Pietro, il finanziamento purtroppo non viene regolato dalla legge.

4.2.1 Critica (cf. Czernilofsky 2008 e Pavšič/Štoka - Link5)

A prima vista tutte le novità stabilite dalla legge appaiono ottime, la realtà è però ben diversa. Ancora anni dopo la entrata in vigore si notano solo piccoli cambiamenti per i cittadini sloveni.

Il piacere della legge è stato rovinato alla minoranza slovena del FVG solo poco tempo dopo il varo perché i passi sono validi in teoria. I primi passi verso la realizzazione delle misure stabilite nel 2001 sono stati mossi solo anni dopo, un fatto che ha causato varie discussioni tra i gruppi che si sono occupati della tematica.

Nel primo anno la discussione si è concentrata sulla commissione paritetica che è stata finalmente istituzionalizzata nell'aprile dell'anno 2002, con molta lentezza.

Solo nel 2007 è riuscita finalmente a stabilire una lista ufficiale di 32 comuni con abitanti parlanti sloveno (fissata il 12 settembre 2007 dal presidente della Repubblica):

Lista dei comuni del FVG con cittadini appartenenti alla minoranza slovena (cf. Annuario Statistico 2007, p. 222)

Provincia di Udine

Cividale del Friuli/ Čedad

Attimis/ Ahten

Drenchia/ Dreka

Faedis/ Fojda

Grimacco/ Grmek

Lusevera/ Bardo

Malborghetto-Valbruna/

Naborjet-Ovčja vas

Nimi/ Neme

Prepotto/ Praprotno

Pulfero/ Podbonesec

Resia/ Rezija

S.Leonardo/ Sv. Lenart

S.Pietro al Natisone/ Špeter

Taipana/ Tipana

Tarvisio/ Trbiž

Torreano/ Tavorjana

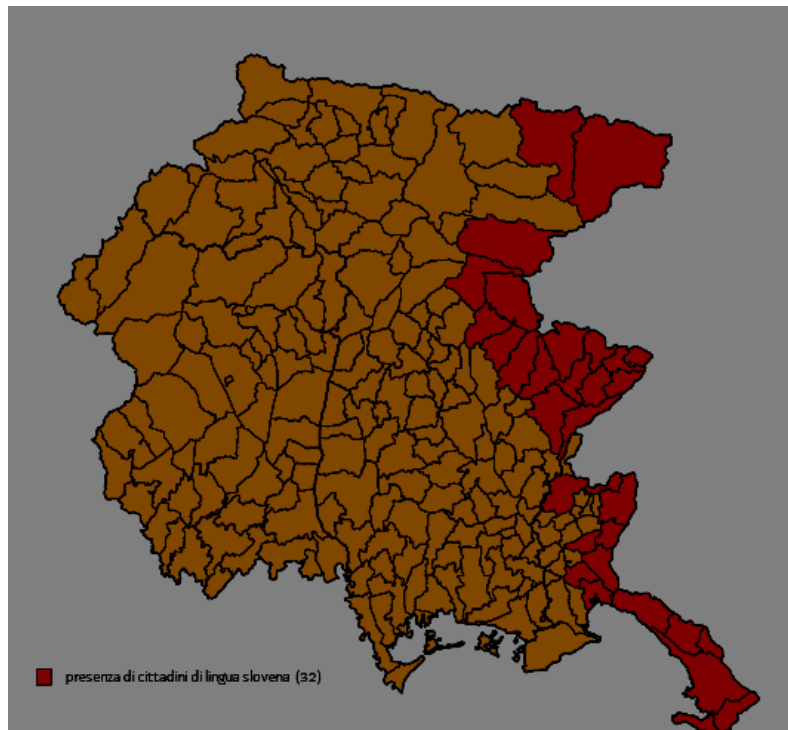


Immagine2: dall' Annuario statistico 2014 REGIONE IN CIFRE (p. 313)

Provincia di Trieste

Trieste/ Trst

Duino Aurisina/ Devin Nabrežina

Sgonico/ Zgonik

Monrupino/ Repentabor

S.Dorligo della Valle/ Dolina

Muggia/ Milje

Stregna/ Srednje

Savogna/ Sovodnje

Provincia di Gorizia

Gorizia/ Gorica

Cormons/ Krmin

Doberdo' del Lago/ Doberdob

Monfalcone/ Tržič

Ronchi dei Legionari/ Ronke

S.Floriano del Collio/ Števerjan

Savogna d'Isonzo/ Sovodnje

Sagrado/ Zagraj

Dopo questo passo fondamentale (cioè dopo la fissazione ufficiale dei comuni interessati) la realizzazione delle misure dovrebbe essere molto più facile, le seguenti citazioni del 2008 descrivono però la vera situazione.

La legge di tutela per la minoranza slovena (38/2001) si applica, purtroppo, con incomprensibile lentezza. I fatti sono evidenti. Sino ad oggi non è stato ancora sottoscritto il decreto necessario per l'applicazione dell'art.10. In contrasto con la legge di tutela vengono inoltre cancellati diritti già acquisiti come nel caso della toponomastica bilingue. (Pavšič/Štoka 2008; Link5)

Rudi Pavšič⁴ e Drago Štoka⁵ esprimono la loro delusione sul fatto che la legge del 2001 – anche dopo 7 anni – non sia ancora stata realizzata.

Nel 2007 il governo regionale del FVG vara la legge regionale n° 205, che serve a sommare le misure stabilite dalle due leggi statali e dovrebbe accelerarne la realizzazione. I punti più importanti sono: Il cittadino sloveno ha la possibilità di effettuare gli affari amministrativi nella lingua slovena su tutto il territorio della regione. Le iniziative per l'insegnamento dello sloveno nelle scuole sono da favorire e la regione si impegna in generale al sostegno della sapienza della lingua e cultura slovena.

La scuola rappresenta un elemento basilare per ogni comunità nazionale e se le giovani generazioni non possono sviluppare la propria lingua e la propria cultura, non c'è futuro per quella nazione e per quella minoranza. (Pavšič/Štoka 2008; Link5)

Un altro punto fondamentale è il fatto che ci sono gravi problemi con la ricezione sia dei programmi radiofonici che di quelli televisivi. Il governo regionale ha promesso l'accesso più facile alle trasmissioni che sono fondamentali per l'esistenza di una comunità linguistica

⁴ Rudi Pavšič, presidente del SKGZ (Unione Culturale Economica Slovena)

⁵ Drago Štoka, presidente del SSO (Confederazione delle Organizzazioni Slovene)

come quella slovena. In relazione a questa tematica Pavšič e Štoka hanno formulato il seguente paragrafo (che descrive in modo molto riuscito l'importanza fondamentale dei media).

La minoranza slovena, senza informazione nella propria lingua, risulterebbe fortemente impoverita. A causa dell'oggettiva condizione minoritaria la stampa slovena d'altra parte non può sopravvivere esclusivamente con i proventi delle vendite e della pubblicità. Senza quotidiano, senza settimanali ed altri mezzi d'informazione locali la voce degli Sloveni in Italia verrebbe ridotta al silenzio. (Pavšič/ Štoka 2008; Link5)

In aggiunta la regione ha promesso di aumentare i soldi che arrivano da Roma per gli affari della comunità slovena, cosa che è accaduta però prima del rovesciamento del governo Prodi e delle elezioni del 2008. Sotto il governo Berlusconi la situazione è cambiata perché le discussioni politiche riguardanti la tutela delle minoranze hanno perso di importanza. Secondo diversi critici il governo non mette a disposizione abbastanza mezzi finanziari, Pavšič e Štoka sono riusciti a riassumere la situazione precaria:

Purtroppo le nostre rimozioni non si esauriscono qui. Sulla base della succitata legge di tutela (prima tramite la legge sulle aree di confine) la minoranza slovena riceve per le sue attività culturali da 18 anni gli stessi fondi. Considerata l'inflazione, si tratta di una riduzione del 30% circa. Nel 2008 i fondi ammontavano a 5.250.000 euro, mentre la legge finanziaria riduce questi fondi per il 2009 a 4.250.000 euro, a 4.050.000 per il 2010 e 3.120.000 per il 2011, quasi del 40%. Se a questa cifra si aggiunge l'inflazione, risulta che in 18 anni i finanziamenti per la tutela della minoranza slovena si riducono quasi del 70%. (Pavšič/ Štoka 2008; Link5)

Si capisce subito che i mezzi non sono sufficienti per le diverse misure che sarebbero da realizzare per poter garantire un sostegno sufficiente alle diverse organizzazioni, scuole e

progetti. Come conseguenza di tutti questi punti critici i due politici si rivolgono agli ufficiali con lo scopo di cambiare l'atteggiamento dello stato italiano nei confronti della minoranza slovena.

(...) ci rivolgiamo a Voi come garanti della Costituzione che prevede la tutela delle minoranze linguistiche e la parità di tutti i cittadini. Questa uguaglianza per gli Sloveni in Italia si sta riducendo ad un livello inaccettabile per noi e per lo stato di diritto italiano. (Pavšič/ Štoka 2008; Link5)

5. La situazione attuale (cf. Czernilofsky 2009)

Approssimativamente ci sono circa 60.000 cittadini di lingua slovena nei suddetti 32 comuni del FVG. Queste comunità si possono trovare nel Val Canale, nella Beneška Slovenija, nel Valle di Resia (Rezija), a Gorizia (Gorica), nella provincia di Gorizia (Gorica) e nella provincia di Trieste (Trst). Tutte queste zone sono bi- o multilingue. Ancora oggi nonostante esistano delle leggi che dovrebbero garantire i diritti degli sloveni di tutta la zona, tuttavia quelli della provincia di Udine sono svantaggiati.

Le due leggi del 1999 e del 2001 furono in primis un tentativo di risolvere il dibattito che aveva segnato la situazione degli sloveni in Italia per decenni.

“La politica ha rinnegato gli sloveni e da questo ne consegue la negazione della lingua. Appena la politica comincia ad essere più "onesta", anche il resto cambia.” (Pahor; Rinaldi 2010)

Lo scopo dello stato era di migliorare la situazione delle minoranze autoctone in generale e quella degli sloveni in particolare. La legge 482/99 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche) nomina i gruppi da tutelare, stabilisce i territori interessati e sottolinea che le zone dove esistono già delle leggi più favorevoli rispetto alla nuova legge possono continuare ad usare quelle „vecchie”. La regione autonoma del Friuli- Venezia Giulia garantisce una tutela “più profonda” della minoranza linguistica slovena nelle provincie di Gorizia e Trieste, cosa che si manifesta per esempio nella semplice esistenza delle scuole slovene. I capitoli seguenti serviranno a descrivere la situazione della minoranza slovena nell'Italia di oggi in generale e ad analizzare specialmente le concrete ripercussioni delle leggi del 1999 e del 2001. Come già menzionato prima i temi principali

da trattare sono il sistema scolastico, i progetti per lo sviluppo e la tutela della lingua e cultura, la trasmissione televisiva e radiofonica e i media.

5.1 Toponomastica

Secondo le leggi già menzionate, i comuni interessati del FVG hanno il dovere di installare la segnaletica e i cartelli stradali bilingui. Nelle provincie di Trieste/Trst e Gorizia/ Gorica sono state stabilite delle doppie indicazioni italiano/sloveno in riconoscimento della minoranza presente e tutelata dagli accordi. Sono presenti inoltre dei cartelli stradali trilingui in italiano, friulano e sloveno. Se queste misure sono realizzate in tutta la zona questo non lo si sa con sicurezza, secondo diversi articoli sulla tematica, i comuni e la regione non si occupano sufficientemente della realizzazione.

Igor Grabovec, rappresentante della comunità slovena e consigliere regionale del Partito Democratico, parla di un caos toponomastico in FVG.

Si tratta di una legge approvata dal Parlamento italiano più di dieci anni fa e più o meno tanti ne sono stati necessari affinché un cittadino potesse vedere insegne bilingui fuori dai Comuni del Carso, dov'erano pacifici soprattutto sulle strade di competenza comunale già da parecchi decenni. A rompere il ghiaccio è stata la Provincia di Trieste, che nel sostituire la vecchia segnaletica ha pensato bene di rispettare le leggi vigenti nel porre la nuova. Stesso obbligo vale per ogni altro gestore delle viabilità, Regione e società autostradale compresa, anche se quest'ultima risulta ancora sostanzialmente inadempiente e ciò nonostante gli impegni solennemente assunti già qualche anno fa. (Segnaletica bilingue in Fvg: un caos toponomastico; Link6)

Per sommare i punti di critica, si potrebbe dire che il problema più grande è il fatto che le misure sono realizzate troppo lentamente, fatto che è valido per una moltitudine di misure regolate dalle leggi del 1999 e del 2001.

Ben venga allora che i nostri concittadini sappiano che Trieste è anche Trst, Opicina Opicine, Duino è da sempre anche Devin, Monfalcone Tržič e Venezia in sloveno fa Benetke. È un segno che le leggi iniziano, seppur a singhiozzo, a essere rispettate. E che il territorio inizia ad accogliere normalmente e magari anche con simpatia il fatto che viviamo in un'area

mistilingue, da sempre crocevia di popoli, lingue e culture da promuovere e valorizzare. (Segnaletica bilingue in Fvg: un caos toponomastico; Link6)

Quest'intervista del 2012 sottolinea (anche se mantenendo un tono critico) che la situazione della minoranza slovena sta migliorando si notevolmente però lentamente. Grabovec menziona ancora una volta l'importanza unica delle zone mistilingue, delle zone popolate da diverse comunità che hanno una propria lingua e cultura che deve essere tutelata. Da secoli queste zone particolari erano luoghi d'incontro fra popoli e culture, un fatto che deve essere valorizzato della gente.

Anche la redazione di dom.it afferma che sono visibili i cambiamenti nella toponomastica del FVG, dicendo che il bilinguismo visibile si allarga. Sia sulle strade statali e regionali che sulle autostrade è presente la lingua slovena parallelamente a quella italiana. Inoltre sui treni e aeroporti i passeggeri sono informati in forma bilingue. Tutte queste misure sono facilitate dal fatto che la presidente della regione (Debora Serracchiani) ha firmato un decreto secondo il quale

gli enti gestori e concessionari dei servizi pubblici che, in base alla legge sulla tutela della minoranza linguistica slovena in FVG, sono tenuti all'utilizzo dello sloveno nelle insegne pubbliche e nella toponomastica, nell'area confinaria dove è storicamente presente questa comunità (...) (Tutela sloveni e insegne pubbliche, decreto della Regione 2013; Link7)

I responsabili hanno deciso di stabilire il decreto per poter garantire una realizzazione rapida delle misure che sono state introdotte già più di dieci anni fa. Senza una concretizzazione dei diversi punti regolati dalla legge, la minoranza slovena resterebbe discriminata e svantaggiata da parte dello stato – un cosa che al giorno d'oggi non deve succedere. La parità delle culture (delle minoranze riconosciute) è uno scopo fondamentale sia dei responsabili da parte della comunità che dall'UE.

La regione si trova dunque sulla strada giusta verso una completa parità - la minoranza slovena sembra una parte fissa e importante della vita comunale che non è più ignorata o esclusa dalla vita ufficiale. Passo dopo passo lo stato italiano è riuscito a realizzare delle leggi, ma non si può ignorare la incomprensibile lentezza che regna questo processo.

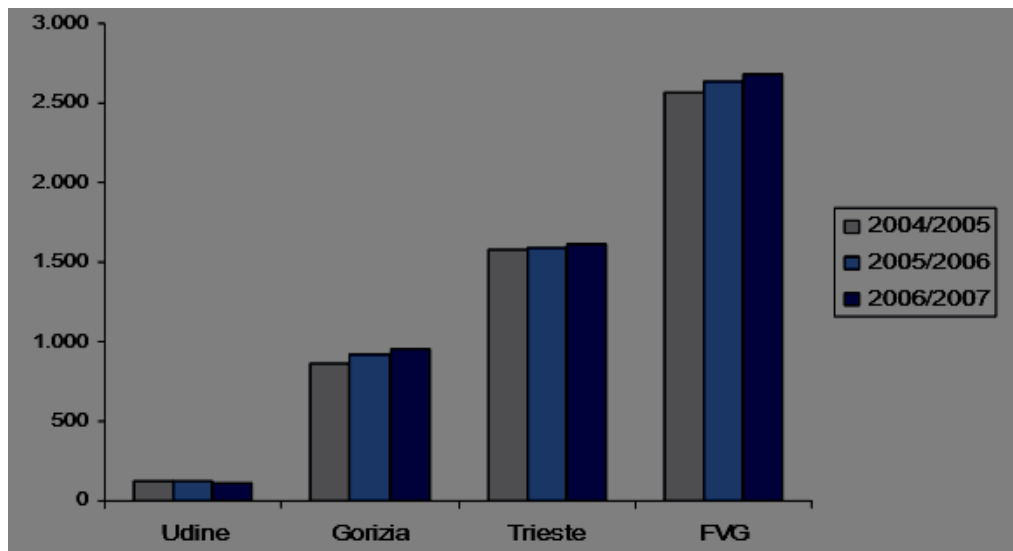
La toponomastica è chiaramente solo un frammento della problematica, un esempio sintomatico però per la politica comunale e statale se si tratta di temi del genere. Anche il

capitolo seguente – il sistema scolastico – illustra gli ostacoli che rendono più complicata la tutela della minoranza sebbene ci sia visibile anche qui un notevole progresso.

Succede qualcosa, ma succede lentamente.

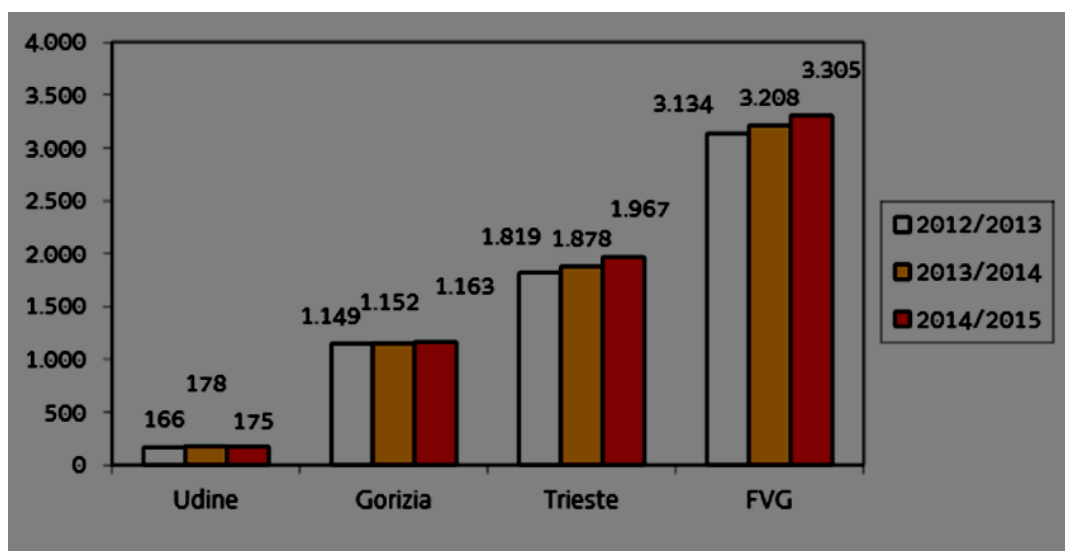
5.2 Il sistema scolastico e la minoranza slovena

Teoreticamente gli alunni dovrebbero avere la possibilità di frequentare una scuola con lo sloveno come lingua d'insegnamento, la realtà però non è così semplice come sembra. La grafica seguente serve ad illustrare la tematica con dei numeri concreti, la quale ci mostra il numero di alunni che hanno frequentato le scuole statali bilingue/ di lingua slovena dal 2004 al 2007.



Graf.1 fonte: Annuario statistico 2007 REGIONE IN CIFRE (p. 224)

Paragonando la grafica a quella seguente del 2014 si può notare un numero più grande di alunni che decidono di frequentare i corsi di lingua slovena. Si vede dunque che pian piano gli sforzi dei responsabili (da parte dello stato e della regione) fruttano e contribuiscono alla tutela del patrimonio culturale e linguistico.



Graf.2 fonte: Annuario statistico 2014 REGIONE IN CIFRE (p. 314)

I territori di Trieste e Gorizia che sono popolati dalla minoranza slovena da secoli hanno una lunga tradizione d'istruzione in lingua slovena. Le prime scuole furono introdotte già durante il regno austriaco ed esistevano fino al 1927 (con l'arrivo del governo fascista finì questa fase).

Dopo la seconda guerra mondiale gli alleati reintrodussero le scuole slovene e diedero dunque alla popolazione la possibilità di frequentare i corsi di lingua slovena. Gli sloveni della provincia di Udine non hanno avuto questa possibilità fino agli anni ottanta del secolo scorso quando è stato aperto il centro scolastico bilingue di San Pietro/ Špietar (qui le lingue d'insegnamento sono sia l'italiano che lo sloveno).

Nelle provincie di Trieste e Gorizia gli alunni possono decidere di frequentare scuole d'infanzia, scuole primarie e secondarie (di primo e secondo grado). In questi istituti l'insegnamento si svolge in lingua slovena secondo curriculum identici a quelli delle scuole italiane. Solo l'italiano e le lingue straniere non sono insegnate in sloveno.

Tab.8 Liceo classico - Classi con relative ore

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
<i>Slovenski jezik</i> Sloveno	4	4	4	4	4
<i>Italijanski jezik</i> Italiano	4	4	4	4	4
<i>Latinščina</i> Latino	5	5	4	4	4
<i>Grščina</i> Greco	4	4	3	3	3
<i>Angleščina</i> Inglese	3	3	3	3	3

<i>Zgodovina zemlj.</i> Preistoria	3	3	-	-	-
<i>Zgodovina</i> Storia	-	-	3	3	3
<i>Filozofija</i> Filosofia	-	-	3	3	3
<i>Matematika</i> Matematica	3	3	2	2	3
<i>Fizika</i> Fisica	-	-	2	2	3
<i>Naravoslovje</i> Scienze naturali	2	2	2	2	2
<i>Zgodovina um.</i> Storia umanistica	-	-	2	2	2
<i>Telesna vzgoja</i> Esercizi fisici	2	2	2	2	2
<i>Verouk/alternativne</i> Religione/ alternativi	1	1	1	1	1

(fonte: La scuola slovena in Italia/ www.solskicenter.net; Link9)

In addizione alle materie regolari gli studenti studiano anche “lingua e letteratura slovena” e ricevono informazioni additive anche in storia e geografia.

Inoltre esistono asili nido che possono essere frequentati dai bambini delle famiglie slovene.

A Trieste, Gorizia e San Pietro al Natisone si possono frequentare corsi dell’Istituto sloveno per l’istruzione professionale (IRSIP) sia in lingua italiana che in lingua slovena. Il Consorzio sloveno di formazione (Slov.I.K.) di Gorizia offre corsi sociali ed economici.

A livello universitario corsi di sloveno sono offerti dalle università di Trieste, Udine Venezia, Padova, Roma e Napoli.

5.2.1 La scuola bilingue a San Pietro al Natisone/ Špietar (cf. Czernilofsky 2008,p.205-208)

L’unica scuola bilingue esistente nella provincia di Udine (nella Valle del Natisone) ha iniziato le sue attività nel 1984 con un asilo ed ha poi continuato nel 1986 con la prima classe di scuola elementare. Nel 1997 è stata equiparata alle scuole pubbliche e come suddetto è stata considerata una scuola statale nel 2001. L’italiano e lo sloveno sono lingue d’insegnamento paritetiche, cioè ci sono due insegnanti, uno per ogni lingua. Negli asili la giornata è suddivisa in tre parti: la mattina c’è un’insegnante, il pomeriggio l’altro (solo a mezzogiorno tutti i due sono presenti).

L'iniziativa ha avuto molto successo nei primi anni, il numero di scolari è aumentato di anno in anno.

Il problema più grave era il fatto che non esistessero delle possibilità per continuare gli studi (in lingua slovena) dopo la scuola elementare. Nonostante che tutti i sostenitori e rappresentanti (genitori, insegnanti, presidi, politici) siano stati d'accordo, è passato tanto tempo fino al momento in cui gli alunni abbiano potuto finalmente continuare a frequentare una scuola media slovena. Nell'anno scolastico 2007/08 16 giovani hanno avuto questa possibilità per la prima volta.

5.2.2 Altri passi attraverso un'istruzione bilingue

Dopo questi passi fondamentali attraverso un'istruzione bilingue si è fatto molto affinché venisse offerta agli studenti la possibilità di studiare e approfondire le loro capacità nella lingua madre. Recentemente sono nate delle iniziative per l'introduzione di nuovi programmi sloveni in alcune scuole della zona interessata.

Nelle Valli di Torre/ *Terska Dolina* per esempio, i sindaci dei comuni hanno elaborato un'iniziativa per trasformare le scuole d'infanzia e quelli della primaria in scuole con insegnamento bilingue. Secondo un articolo trovato su *dom.it* vorrebbero realizzare queste misure già a partire da quest'anno scolastico,

Al fine di esaminare tutti gli aspetti della questione, gli amministratori comunali e la dirigente scolastica hanno espresso l'intenzione di incontrare l'assessore regionale all'Istruzione, Loredana Panariti, l'assessore provinciale all'Istruzione, Beppino Govetto, la direttrice scolastica regionale, Daniela Beltrame, e il dirigente dell'ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini. Il passaggio dall'insegnamento monolingue a quello bilingue è stato deliberato un paio di anni fa dai Comuni di Lusevera e Taipana su richiesta dei genitori degli alunni iscritti alle locali scuole.

(Dvojezična šola v Terskih dolinah/ Scuola bilingue nelle Valli del Torre, 2014; Link10)

Incuriosito da questa iniziativa promettente, il lettore vuole certamente sapere se queste scuole siano già state aperte e pronte a formare gli studenti che sono motivati a studiare lo sloveno nelle Valli del Torre. La ricerca sulla tematica fornisce ancora una volta un risultato sintomatico per tutte le misure: gli sloveni dei comuni interessati aspettano e dovranno aspettare ancora a causa dei problemi di comunicazione tra gli amministratori ed una triste mancanza di collaborazione. La citazione seguente raffigura un ottimo riassunto della problematica che si pone e che impedisce la realizzazione delle misure innovative e auspicabili.

Spetta ora alle due amministrazioni comunali gestire con pazienza e razionalità tutta la vicenda, cercando di dialogare e collaborare meglio tra di

loro. E sicuramente avranno ancora al proprio fianco le organizzazioni della minoranza slovena (...) Ma la domanda che si pone è: Taipana vuole ancora la scuola bilingue ai sensi della legge 38 o ci ha ripensato? Ogni sua scelta è senza alcun dubbio libera e legittima. Ma è giusto che se ne assuma responsabilità e meriti, e non attribuisca colpe a chi non ne ha.

(Lettera aperta all'ex sindaco di Taipana, 2014; Link11)

Se ci ha ripensato non lo sappiamo, l'unica cosa sulla quale possiamo essere sicuri è che il più grande problema nella realizzazione delle misure fissate già più di dieci anni fa sembra l'incapacità delle persone responsabili di collaborare e di comunicare tra di loro. Le ottime idee e progetti ce ne sono senza dubbio, ma non hanno molto senso se non vengono realizzati mai o con troppo ritardo.

Un progetto simile è stato iniziato in Valcanale dagli operatori culturali della zona, il problema in questo caso però è un altro: il finanziamento delle classi bilingue/trilingue.

Gli organizzatori hanno chiesto alla regione di coprire le spese di circa 50 000 euro l'anno – una somma che non può essere messa a disposizione dai comuni, ma anche una somma altissima per i bilanci regionali. Il progetto sembra dunque destinato a fallire.

«L'obiettivo finale – ha affermato Gabrovec – resta quello di giungere a una scuola completamente trilingue».

(Slovenščina v kanalskih šolah/ Sloveno a scuola in Valcanale, 2013; Link 12)

Tutto sommato ci sono notevoli impegni per l'introduzione della lingua slovena nel sistema scolastico della regione e dunque nella vita quotidiana dei giovani. La realizzazione si presenta ben più complicata di quanto possa pensare. Il finanziamento e la comunicazione interistituzionale sono gli ostacoli più seri alle quali si trovano confrontati i responsabili.

La lotta della comunità slovena verso la parità deve continuare, i responsabili da parte dei comuni e della regione saranno costretti a trovare delle soluzioni adeguate al problema del finanziamento dei diversi progetti.

Con l'aiuto delle organizzazioni a sostegno della minoranza slovena (che saranno presentate nel capitolo seguente) verranno sicuramente realizzate alcune delle misure previste, anche se non si sa ancora quando.

5.3 Organizzazioni

5.3.1 La *Confederazione delle Organizzazioni Slovene/ Svet slovenskih organizacij (SSO)*

Secondo lo statuto della SSO, l'associazione con sede a Trieste (e sedi periferiche nelle tre provincie interessate) si occupa della *popolazione slovena nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, in Italia ed all'estero* (Art.1/ Link13). La *Confederazione* (come la SSO si chiama nel 1° articolo dello statuto) consiste di sei organi che collaborano per garantire un lavoro ottimo - *l'Assemblea; il Consiglio; il Comitato Esecutivo; il Presidente del Comitato Esecutivo; il Collegio dei Sindaci; il Collegio dei Probiviri* (Art. 5/ Link13).

La SSO il quale patrimonio è costituito *da beni mobili e immobili* è finanziata dalle *quote sociali e da contributi sia di enti pubblici che di privati e anche da singole persone* (Art. 12/ Link13).

Per riassumere allora le finalità della SSO ci serve l'articolo n° 3 dello statuto summenzionato:

*La Confederazione si prefigge **la conservazione e lo sviluppo della comunità slovena in Italia in tutti gli aspetti della vita politica, sociale, culturale, sportivo-ricreativa, economica e scientifica**, ispirandosi ai principi del pluralismo, della democrazia, dei valori del cristianesimo e dell'autonomia.* (Link13)

Agiscono dunque secondo i principi della democrazia, sottolineando però l'aspetto dell'autonomia della minoranza linguistica storica – le particolarità culturali, sociali e linguistiche non devono mai essere sottovalutate e non devono sparire a causa dell'assimilazione alla cultura predominante.

*La Confederazione **collabora con organizzazioni in Italia, in Slovenia ed all'estero** attraverso i media, con incontri, pubblicazioni, mostre, ricerche, scambi culturali e conferenze sui vari aspetti e problemi delle comunità nazionali ed etnico-linguistiche.* (Link13)

Un punto indispensabile per progetti del genere è la collaborazione transfrontaliera (con la Slovenia e altri paesi d'interesse come per esempio l'Austria) in quanto durante le

conferenze e gli incontri ci si può scambiare idee che possono aiutare ad armonizzare la convivenza tra le culture.

La Confederazione coordina l'attività delle organizzazioni ed istituzioni associate e ne rappresenta gli interessi comuni in tutte le sedi ed a tutti i livelli.

(Link13)

La coordinazione generale delle diverse iniziative è forse la sfera d'attività più importante dell'SSO perché semplifica la collaborazione e comunicazione tra le istituzioni e serve dunque ad evitare una confusione inefficiente.

Promuove la costituzione e l'attività di associazioni, fondazioni, enti, istituzioni, cooperative e società, con particolare attenzione alle esigenze nel settore culturale, educativo, sportivo, sociale, scientifico, sindacale, economico, ricreativo, ecc., nonché alla problematica dell'emigrazione, assumendo anche iniziative dirette. (Link13)

Senza dubbio la SSO fornisce un contributo prezioso alla coordinazione dei progetti e di seguito alla tutela degli interessi della minoranza storica slovena in Italia.

5.3.2 L'Unione Culturale Economica Slovena/ Slovenska kulturno-gospodarska zveza (SKGZ)

La SKGZ è un'organizzazione autonoma fondata nel 1954 che s'impegna per la difesa degli interessi della minoranza slovena con lo scopo di garantire una convivenza pacifica e armonica tra le popolazioni che vivono lungo il confine. L'unione sostiene e coordina (simile e insieme alla SSO) le attività delle istituzioni e organizzazioni associate.

Secondo il sito web ufficiale, la SKGZ *opera nell'interesse di tutti i cittadini italiani di nazionalità slovena al fine di salvaguardarne il diritto all'uguaglianza* (Link14), tutelando lo status sia della minoranza slovena che di tutte le altre minoranze linguistiche storiche d'Italia.

Rappresentando ufficialmente l'unità dell'identità slovena s'impegnano per una coerente coordinazione delle posizioni degli sloveni. Anche l'Unione agisce secondo il principio democratico, solidario e sociale per poter garantire la pace duratura e la convivenza tra i diversi popoli della zona. Le diverse culture dovrebbero approfittare di un clima sereno e pacifico, non dimenticando mai le proprie tradizioni e particolarità culturali.

I valori dell'Unione culturale economica slovena si ispirano a un retaggio storico che si richiama alla tradizione dell'amore per la libertà, alle esperienze della ribellione slovena contro il fascismo e alla lotta di liberazione. (Link14)

L'Unione Culturale Economica Slovena accentua (come altre organizzazioni paragonabili) la dura storia della minoranza slovena che era dominata da oppressione e assimilazione forzata.

5.3.3 Dom.it/ slov.it

<i>Chi Siamo</i>	<i>Kdo Smo</i>
<i>Most, società cooperativa a r. l. è stata fondata il 31 luglio 1998 ed ha sede a Cividale del Friuli</i>	<i>Zadruga z o.z. Most, je bila ustanovljena 31. julija 1998 s sedežem v Čedadu</i>
<i>Le sue principali finalità sono le seguenti:</i> <i>• la produzione, la realizzazione e la diffusione, in proprio e per conto terzi, di attività editoriali, audiovisive, televisive e radiofoniche;</i> <i>• di fornire servizi nel campo della ricerca, dell'acquisizione, della analisi, della programmazione e della pianificazione culturali su basi interdisciplinari per la conservazione, il recupero e la valorizzazione delle risorse culturali, socio-economiche, ricreative e sportive della minoranza slovena della provincia di Udine;</i> <i>• la creazione di un'agenzia di informazione su attualità, avvenimenti e problemi della minoranza slovena del Friuli –</i>	<i>Njeni osnovni cilji so sledeči:</i> <i>• proizvodjanje, realizacija in širjenje založniških dejavnosti, audiovizualnih, televizijskih in radiofonskih sredstev – tako v lastni režiji kot za tretje osebe;</i> <i>• nuditi servis na raziskovalnem področju pri zbiranju podatkov za kulturno analizo, načrtovanje in razporejanje na osnovi medresornega delovanja, z namenom da bi ohranili, znova pridobili in ovrednotili kulturne, socio-ekonomske, rekreacijske in športne vire slovenske manjšine v Videmski pokrajini;</i> <i>• ustanovitev agencije za informacijo o aktualnostih, dogajanju na splošno in problemih, ki se tičejo</i>

<i>Venezia Giulia e la pubblicazione di un bollettino di informazione;</i> • <i>la pubblicazione di un periodico come strumento di informazione all'interno della comunità slovena e di interscambio culturale tra i popoli delle regioni confinanti.</i>	<i>slovenske manjšine v Furlaniji-Juljski krajini, in tiskanje informativnega biltena;</i> • <i>tiskanje periodičnega glasila, ki naj bi služilo informativnim namenom znotraj slovenske skupnosti ter kot sredstvo za kulturne izmenjave med narodi obmejnih dežel.</i>
--	---

fonte: <http://www.dom.it/kdo-smo-chi-siamo/> (Link15)

L'organizzazione con sede a Cividale del Friuli/ *Čedadu* si concentra su attività editoriali, televisive e radiofoniche e cioè sulla diffusione di testi che contengono informazioni rilevanti per la minoranza slovena del FVG e per i sloveni in generale.

Lo scopo principale dell'iniziativa è la conservazione delle particolarità culturali e linguistiche della minoranza in generale e la valorizzazione delle risorse (socio-economiche e sportive) che sono rilevanti per la provincia di Udine in particolare.

I contenuti del sito web si concentrano su attualità e informazioni che sono pubblicate in lingua slovena e a volte anche in forma bilingue (per informare anche gli italiani che non hanno la capacità di capire i contenuti espressi in lingua slovena).

È pubblicato regolarmente un *bollettino di informazione* (*slov.it*; cf. il seguente capitolo → *La lingua slovena e i media/Stampa*) ed un periodico al fine di informare sui temi importanti per la comunità slovena.

La finalità principale è l'interscambio culturale transfrontaliere tra i popoli di lingua slovena (tra l'Italia, la Slovenia e l'Austria).

Le tre organizzazioni menzionate sono quelle più importanti per la comunità slovena in Italia, ne esistono tante altre che dovrebbero essere trattate in questo capitolo, sarebbe però in questo caso esagerato ripetere le intenzioni e le finalità delle altre istituzioni in quanto simili a quelle già descritte.

Per concludere il capitolo ci serve un breve riassunto delle informazioni principali sulle organizzazioni. Tutte le organizzazioni sono state create per conservare gli aspetti caratteristici culturali della minoranza linguistica storica slovena e per la realizzazione delle

misure previste dalle leggi esistenti. Promuovono lo sviluppo sociale, culturale, politico e scientifico approfittando delle collaborazioni transfrontaliere, difendono gli interessi degli sloveni e garantiscono tutela e uguaglianza.

5.4 La lingua slovena e i media

5.4.1 Stampa

La maggior parte dei quotidiani e giornali è pubblicata a Trieste/*Trst* e Gorizia/*Gorica*, vengono però letti da tutti gli sloveni del FVG.

5.4.1.1 *Primorski dnevnik*

Da menzionare è prima di tutto il quotidiano più importante, *Primorski dnevnik* (Il quotidiano del litorale) con una tiratura di 10 000 esemplari per mese.

Il quotidiano della minoranza slovena in Italia esce a Trieste sin dal 1945 con il sostegno di una società costituita da lettori e abbonati (che sono anche i proprietari). In aggiunta alla redazione centrale di Trieste/*Trst* ci sono uffici di corrispondenza a Cividale del Friuli/*Čedadu* e a Klagenfurt/*Celovec*. Le aree di diffusione sono principalmente tutto il FVG, il quotidiano viene letto però quasi esclusivamente nelle provincie di Trieste/*Trst* e Gorizia/*Gorica* e la parte orientale della provincia di Udine.

Inoltre sono pubblicati dei settimanali come *Gospodarstvo* (l'economia) e periodici che danno massima importanza alla cultura – di questo genere c'è *Mladika* (il germe); e periodici per giovani come *Galeb* (Il gabbiano).

5.4.1.2 *Bollettino d'informazioni degli sloveni in Italia (slov.it/ Sloveni in Italia)*

Sin dal 1962 il *Bollettino d'informazioni degli sloveni in Italia* informa circa ogni due mesi sulla situazione generale degli sloveni del paese. Il numero attuale del febbraio 2015 tratta diversi temi che sono importanti sia per l'Italia che per la minoranza slovena.

3 marzo 2015 / 3. marec 2015

Izšel je februarški Slovit/ Uscito lo Slovit di febbraio

Izšla je februarška številka mesečnega informacijskega biltena "Slovit", ki italijanskemu bralcu odkriva položaj slovenske manjšine. Tokrat so v ospredju reakcije na izvolitev novega predsednika Republike Italije Sergija Mattarelle. "Naj bo garant tudi pri izvajanju zaščitnih norm za jezikovne manjšine," poudarjajo predstavniki Slovencev v Italiji. Februarški Slovit obširno poroča tudi

È uscito il numero di febbraio di «Slovit», il bollettino di informazione in lingua italiana sulla minoranza slovena. In primo piano c'è l'elezione di Sergio Mattarella a presidente della Repubblica: gli esponenti della minoranza auspicano che, da garante della Costituzione, vigili sui diritti delle comunità linguistiche. Altri temi in rilievo riguardano la visita del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, al liceo France Prešeren a Trieste, le polemiche sulle Unioni territoriali intercomunali previste dalla legge regionale di riforma delle autonomie locali e le celebrazioni della Giornata della cultura slovena a Trieste nonché a Ugovizza. C'è anche il ricordo di mons. Dušan Jakomin e Aldo Clodig, recentemente scomparsi. (http://www.dom.it/izsel-je-februarski-slovit_uscito-lo-slovit-di-febbraio/;Link16)

Leggendo l'introduzione al Bollettino si nota subito che gli autori non si concentrano solo sulla minoranza, ma anche su temi che sono rilevanti per l'Italia in genere. Solo la seconda metà della rivista tratta dei temi esplicitamente importanti per gli sloveni (autonomia, riforma, *Giornata della cultura slovena*). Si possono leggere anche delle notizie su Ljubljana; *slov.it* non si limita solo al FVG ma si occupa delle notizie da tutta l'area di lingua slovena.

Tutti gli articoli sono pubblicati in lingua italiana, solo i toponimi e l'introduzione è bilingue.

5.4.2 Radio e Televisione

5.4.2.1 Trasmissione radiofonica

Radio Trieste A/Trst A, il dipartimento sloveno della RAI trasmette sin dal 1945 quotidianamente esclusivamente in lingua slovena. Fondato nel 1931 sotto il nome *Radio Trieste/ Radio Trst* il nome fu cambiato in *Radio Litorale Adriatico/ Primorski Radio* durante la Seconda Guerra Mondiale. Dopo la presa del potere da parte dell'esercito jugoslavo nel 1945 il programma prese il nome di *Radio Trieste Libera/ Radio Svobodni Trst*, poco dopo il programma fu rinnovato e trasmise poi anche delle trasmissioni in italiano, sloveno e croato con il supporto della *BBC World Service*.

Nel 1954 la stazione radiofonica diventò parte della *Radiotelevisione Italiana*, della quale viene condotta ancora oggi. *Rai Radio Trst A* è diffusa in FM (in Friuli-Venezia Giulia, in Slovenia e Croazia) e in streaming sul portale web. (<http://www.sedezfjk.rai.it/>)

Inoltre ci esiste una stazione radiofonica privata a Trieste/*Trst*.

5.4.2.2 Trasmissione televisiva

Le stazioni televisive che trasmettono esclusivamente in sloveno non esistono in Italia (anche se previste dalle leggi summenzionate), sono emesse però delle trasmissioni dalla RAI, da *TV Koper* e dall'*Istituto di Ljubljana*.



Dalle ore 18:40 alle 22:30 il canale RAI3 trasmette sin dall'anno 1995 dei programmi in sloveno, prima e dopo ripete il segnale nazionale della stazione. Il telegiornale regionale *TDD Furlanija Julijska Krajina* che viene trasmesso con grafica e sigla identica al Telegiornale regionale italiano alle 20:30 informa la minoranza su temi attuali nella propria lingua ed è replicato su TV Koper/Capodistria.

Diversi altri programmi offerti da RAI3 sono prodotti dai responsabili del FVG:

Alpe Jadran presenta realtà diverse, ma collegate tra di loro da radici e fatti storici comuni. Per la trasmissione sono adottati dei contributi (di contenuto turistico, artigiano, tradizionale o scientifico) provenienti da diverse stazioni televisive dell'Europa centrale.

Con *Koncert* e *Promemoria* la stazione offre al pubblico la possibilità di partecipare ad eventi culturali ed artistici, concerti musicali riguardanti il territorio, la storia e la cultura della zona interessata. Il talk show *Mikser* dà agli ospiti la possibilità di esprimere le loro opinioni sull'attualità culturale, sull'ambiente, sull'economia e sugli eventi.

Dato che gran parte della comunità slovena considera la religione una parte importantissima della vita quotidiana, è trasmessa *Utrip Evangelija*, una rubrica religiosa.

Izbiramo za vas (Scegliamo il paese):

Appuntamento mensile con i migliori film, documentari, concerti e spettacoli teatrali prodotti in Slovenia, sul territorio della Regione e di produzione propria.

In onda la domenica alle 20.50.

Mesečni izbor najboljših in novejših filmov, dokumentarcev, koncertov in gledaliških predstav iz širše slovenske in lastne produkcije.

Na sporedu ob nedeljah ob 20.50. (<http://www.sedezfjk.rai.it>)

Anche se non esiste una stazione televisiva in Italia che trasmette esclusivamente in lingua slovena, la RAI s'impegna ad offrire alla minoranza dei programmi vari nella loro propria lingua. Le trasmissioni coprono un vasto spettro di temi – dal turismo alla cultura, dalla politica all'economia lo spettatore può trovare varie possibilità.

Senza dubbio una minoranza integrata nella cultura dominante dovrebbe avere la possibilità di guardare dei programmi non solo a certe ore al giorno, ma quando lo vuole, senza limiti e senza discriminazione. Il finanziamento però non è facile – simile a tutte le altre misure che dovrebbero essere realizzate mancano semplicemente le risorse. Senza un finanziamento adeguato non sono realizzabili i progetti come lo stabilimento di una stazione televisiva esclusivamente da e per la comunità slovena e dunque rimangono dipendenti dalle stazioni statali che sono costretti (dalla legge) a mettere quattro ore del loro tempo di trasmissione a disposizione delle organizzazioni della minoranza.

Una soluzione soddisfacente non è stata ancora trovata, di ciò ne siamo sicuri e allora possiamo solo sperare che la situazione migliori al più presto.

5.5 La lingua slovena nella letteratura italiana – *Letterature nascoste*

L'Italia è multilingue e non lo sa, e nemmeno vuol troppo saperlo.

– Tullio de Mauro (Bogaro 2010, p.12)

Da sempre la letteratura italiana è stata costituita solo da opere scritte in lingua italiana, anche se da secoli sono presenti diverse minoranze linguistiche che hanno fatto parte del popolo italiano. La letteratura può essere considerata il più forte elemento unitario di un paese – senza dubbio la produzione scritta nelle diverse lingue presenti dovrebbe far parte di quest'elemento di identità nazionale, simbolo di un paese multiculturale e multilingue. Per secoli, questo 5 per cento della cittadinanza italiana non ha rinunciato alla produzione letteraria, ma non è stato semplicemente considerato parte della letteratura della penisola. Per la prima volta, un'autrice dedica un intero libro a queste *letterature nascoste* – con la sua opera Anna Bogaro⁶ riesce a riassumere la storia letteraria delle diverse minoranze presenti in Italia (l'albanese, il greco, il sardo, il friulano, il ladino, l'occitano, il friulano, lo sloveno).

Per darci questo libro, importante non soltanto per i nostri studi, ma per la nostra coscienza comune e comune cultura, Anna Bogaro ha avuto la capacità e, oserei dire, il coraggio di muoversi su un terreno intrinsecamente impervio e frammentato e, inoltre, occultato da più nebbie e opacità nella consapevolezza collettiva.

– Tullio de Mauro (Bogaro 2010, p. 11)

La prima problematica con la quale si sente confrontato un giornalista che si dedica ad un tema “sconosciuto” e mai trattato è il confronto con gli idiomi presenti nelle opere letterarie che non sono ancora state tradotte. Più di diverse lingue l'autrice scopre anche vari dialetti usati dagli autori di lingua minoritaria e si rende conto di quanto sia importante la forma scritta dei diversi dialetti e varietà per la sopravvivenza dell'idioma storico. Uno dei messaggi più importanti del libro è senza dubbio la critica del termine “letteratura minore” che sta per la letteratura delle minoranze, solo perché non scritta in italiano non può automaticamente essere considerata “minore” o meno preziosa paragonata alla letteratura

⁶ Anna Bogaro (nata a Cividale del Friuli nel 1972); autrice friulana; laureata in Lettere; membro della Commissione del FVG

dominante. Senza dubbio, l'opera di Bogaro è una base perfetta per delle ricerche sulle varie letterature delle minoranze linguistiche storiche, una base fondamentale che faciliterà il lavoro di tanti linguisti e studenti.

La letteratura slovena d'Italia rispecchia vari avvenimenti storici che hanno influenzato la comunità – il rapporto tra il superstrato (italiano) e il sostrato linguistici-culturali ha ispirato diversi autori a creare un grande numero di opere uniche e interessanti. Lo scrittore Alojz Rebula è riuscito a riassumere lo spirito della lotta alla sopravvivenza del popolo sloveno (durante il regno jugoslavo) usando parole forti:

La spiritualità di un popolo di due milioni, soggetto per mille anni allo straniero, conservatosi quasi miracolosamente solo grazie al suo habitat alpico ed al suo cattolicesimo, è condannata dalla realtà stessa delle cose a non conoscere l'autosufficienza nazionalistica, e tanto meno, il sogno di grandeur o il mito messianico. Allo Sloveno, come al Croato, allo Slovacco, al Ceco, al Lituano (...) l'optimum storico è il poter semplicemente sussistere, il non dover soccombere nella giungla, ossessa dalla volontà di potenza, della storia. (Rebula in: Pirjevec 2008; p. 469)

Ancora oggi, più di un ventennio dopo l'indipendenza della Repubblica di Slovenia dalla Jugoslavia, il dialogo tra le culture non sembra ancora aperto. L'Italia e la minoranza slovena vivono ancora in coesistenza senza avere però abbastanza rispetto l'una per l'altra. Le due letterature non sono ancora pronte ad unificarsi per creare una letteratura d'Italia multilingue simbolica per la storia unica del paese influenzato da molte culture.

Nei sotto capitoli seguenti seguiranno delle osservazioni letterarie storiche sulle provincie interessate del FVG che contengono riassunti della storia letteraria delle zone.

5.5.1 La provincia di Trieste

Trieste è stata per secoli la capitale culturale del popolo sloveno – nel 1910 il 25% degli abitanti si dichiarava sloveno, nella città che era da sempre stata multiculturale a causa della particolare demografia, sempre al confine tra le culture.

I triestini di lingua slovena, rispetto alle altre minoranze che ancora sopravvivono a Trieste, continuano anche ai giorni nostri ad essere una rilevante realtà sociale e politica, ponendosi come specifico soggetto storico nella e della

città, che non può non esprimersi anche attraverso una specifica ed originale presenza culturale. Così come esiste una letteratura triestina in italiano, esiste una letteratura triestina in sloveno di tutto rispetto. (Bratina in: Pirjevec 2008, p. 462)

Le prime tracce della lingua slovena nella letteratura triestina sono notevoli già intorno all'anno 1550, quando Primož Trubar⁷, giunse a Trieste a proseguire gli studi presso vescovo Pietro Bonomo che voleva usare lo sloveno come lingua pastorale secondo la tradizione umanistica. Trubar fu poi l'autore del primo libro stampato in sloveno (*Catechismus*, 1550) e traduttore di parti della Bibbia (che fu tradotta interamente più tardi da Jurij Dalmatin).

Il “padre” della letteratura slovena in Italia organizzò inoltre la chiesa protestante slovena e fornì numerose indicazioni per il regolamento del sistema scolastico.

Proprio per questi motivi fu la prima persona che si occupò della organizzazione, del sostegno e dello sviluppo della comunità slovena d'Italia. Le regole di Trubar furono stabilite per essere introdotte nell'intera zona slovoфона: nel Litorale, in Carniola, in Carinzia e in Stiria.

In aggiunta a tutte le sue opere già descritte, creò dei canti religiosi e popolari modificando i testi tradizionali e fornì dunque un contributo prezioso alla lingua scritta che a quei tempi era piena di germanismi e arcaismi.

Le regole stabilite da Adam Bohorič nelle *Arcticae horulae* (1584), le quali restarono la norma grafica valida fino a metà dell'Ottocento, furono la prima grammatica della lingua slovena – in quanto marcarono il tempo di nascita della linguistica nella storia del popolo della zona.

Nel Cinquecento fu inoltre pubblicato il primo vocabolario quadrilingue (latino, tedesco, sloveno, italiano) dal grammatico tedesco Hieronim Megiveni.

Prima del trionfo della Controriforma l'etica luterana aveva dominato sulla creazione letteraria nazionale slovena e contribuito all'alfabetizzazione del popolo grazie alla lingua normalizzata. Lo sloveno era l'unica lingua minoritaria d'Italia che possedeva una traduzione della Bibbia – le prediche nella lingua locale fornivano un grande contributo al ruolo e al prestigio della lingua e cultura. Per illustrare questo fatto straordinario ci bastano

⁷ 1508-1586; fondatore della letteratura scritta slovena; luterano

alcuni dati: La prima Bibbia slovena fu pubblicata nel 1584, la prima in lingua sarda nel 2003 e quella friulana nel 1984.

La Controriforma fermò bruscamente l'ascesa della cultura e della lingua slovena della zona.

Assestò un colpo gravissimo alla nascente letteratura slovena d'ispirazione protestante, soffocandola senza pietà: migliaia di libri furono condannati al rogo, centinaia di seguaci della Riforma furono costretti all'esilio o all'abiura.

(Pirjevec 2008, p. 10)

L'appartenenza al gruppo che soffriva dell'oppressione sia dal punto di vista culturale che da quello religioso fu un'ispirazione importante per numerosi letterati tra i quali i più importanti sono Ivan Pregelj e Andrej Budel.

Pregelj (1883-1960) ha pubblicato romanzi a sfondo storico i quali protagonisti erano sacerdoti cattolici o protestanti – ha illustrato i cambiamenti nella vita della minoranza. Budel (1889-1972; di Gorizia/*Gorica*) ha pubblicato nel 1924 un libro che si intitola *Via Crucis* sul martirio della comunità slovena.

L'attività letteraria non si fermò completamente a causa della Controriforma; Due contesse di Trieste ebbero un epistolario le quali lettere in lingua slovena sono testimonianze per la onnipresente multiculturalità (anche dell'aristocrazia).

Tobija Lionelli (1647-1714), priore di un convento di Trieste, pubblicò il *Sacrum promptuorium*, una raccolta di prediche che marcarono i primi testi di prosa nella lingua slovena.

Durante il secolo dei Lumi, la città si espanse per diventare il centro culturale e letterario del popolo sloveno, un fatto che si manifestò nella pubblicazione del primo racconto della storia, *Sreča v nesreči* nel 1836. La letteratura slovena si stabilì e divenne una parte fissa del microcosmo culturale di Trieste.

Con la primavera dei popoli nel 1848 il rapporto tra gli italiani e gli sloveni cambiò, la Associazione Slava (*Slavjansko društvo*) provocò conflitti tra le due comunità mentre la borghesia slovena aumentava il suo peso economico e diventava sempre più una parte rilevante e indispensabile della vita urbana di Trieste.

Mentre il “poeta nazionale” sloveno France Prešeren scriveva delle opere concentrandosi sulla storia del popolo sloveno e diventava famosissimo sul territorio sloveno, ma tuttavia non era apprezzato tanto nella zona di Trieste. La gente del FVG di oggi preferisce le poesie di Simon Gregorčič (1844-1906), sacerdote di Gorizia, descritto da Lojzka Bratuž con le parole seguenti:

La poesia di Gregorčič è strettamente legata alle sorti del popolo sloveno, allora privo di una propria sovranità. L'amor patrio ispirò al poeta, ancora studente ginnasiale, le sue prime liriche, incluse poi nel ciclo intitolato “Iskrice donarodne” (Scintille patriottiche). Dello stesso periodo è pure la prima stesura della famosa ode “Soči” (All’Isonzo) più tardi da lui rielaborata e pubblicata nel 1879 sulla rivista “Zvon”. (Bratuž 2005)

I poeti più importanti della *Moderna* – si tratta di uno stile letterario ispirato alla malinconia e nostalgia - furono Josip Murn Alexandrov, Dragotin Kette, Oton Župančič e Ivan Cankar (1876-1918), quest'ultimo autore fu tradotto anche in italiano e fu il più sensibile dei quattro. Cankar si concentrava sulla prosa breve e il romanzo e inoltre introdusse per la prima volta elementi erotici e la vita notturna nelle sue opere (le copie furono di conseguenza proibite e distrutte).

Con la rivista *Slovenka (La Slovena)* a cura di Marica Nadlišek Bartol (1867-1940) cominciò l’emancipazione della donna e della letteratura slovena. Diverse narratrici e autrici della zona pubblicarono i loro racconti con protagoniste provenienti da vari gruppi sociali. Anche scrittori socialdemocratici collaborarono con la rivista.

Negli stessi anni le due parti opposte della cultura slovena – quella cattolica e quella socialista – entrarono in conflitto e restarono con opinioni opposte almeno fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Lasciando da parte però questo conflitto metodologico e sintomatico per la storia del popolo sloveno ci troviamo già nell’anno dell’inaugurazione del *Narodni Dom* (anche chiamato *Hotel Balkan*)

(...)il primo esempio europeo di edificio polifunzionale di così vaste proporzioni ed eterogenee finalità: una vera e propria città nella città, dotata di teatro, biblioteca, tipografia, scuola musicale, caffè, ristorante, palestra, albergo Balkan nonché banche, uffici, sedi di circoli ecc. (Pirjevec 2008, p. 21)

Con il passaggio della provincia di Trieste al Regno d'Italia nell'anno 1918 la situazione si peggiorò rapidamente – dall'una parte erano consapevoli della loro identità etnica, dall'altra si sentirono stranieri. Le condizioni peggiorarono ancor di più con la salita al potere di Mussolini: *Narodni Dom* fu distrutto, la lingua e cultura proibita, il territorio italianizzato con la forza.

Gran parte degli intellettuali decise di emigrare (in Jugoslavia), erano pochi gli scrittori e autori che erano rimasti a Trieste. Un esempio in questo contesto è Srečko Kosovel, grande cantore e Vladimir Bartol, autore del romanzo *Alamut* (1936) sulle tragedie della dittatura. Una testimonianza letteraria del periodo nero della storia slovena è fornito dai romanzi del summenzionato Boris Pahor.

Con la fine della guerra il martirio degli sloveni non finì completamente, passo dopo passo però la situazione migliorò (sotto l'amministrazione degli alleati tra il 1945 e il 1954 fu permesso l'uso della lingua slovena nella vita quotidiana).

Tutto sommato

nonostante la marcata eterogeneità di esperienze, come pure di sensibilità, stile e talento artistico dei singoli autori, la produzione letteraria della Trieste postbellica presenta una notevole unitarietà e specificità, soprattutto per alcuni tratti significativi: essa è tenacemente radicata nello spazio sociale e spirituale triestino, e insieme aperta agli impulsi culturali, spirituali e ideologici del mondo esterno. Le suggestioni maggiori le derivarono dalla coeva cultura slovena e italiana, ma anche da influssi letterari internazionali, francesi e spagnoli in particolare. (Pirjevec 2008, p. 34)

Come già menzionato, gli autori più importanti del dopoguerra sono Boris Pahor e Alojz Rebula che dopo che furono costretti ad ignorare la propria lingua potevano poi esprimere la cultura della loro identità liberamente. La nuova generazione di scrittori (nata dopo il conflitto e la oppressione) era aperta alla satira – tra questi autori sono da menzionare Miroslav Košuta (*1936), Ivakna Hergold (*1943) e Marko Kravos (*1943).

Parallelamente agli sviluppi letterari di altre lingue e culture europee anche gli scrittori sloveni cominciarono a concentrarsi sulla vita quotidiana lasciando da parte un po' i temi ideologici del passato.

In aggiunta alle opere degli autori già menzionati non si deve dimenticare in questo contesto le riviste elencate nel capitolo XY siccome anche questi fanno parte della letteratura slovena d'Italia e specialmente di quella di Trieste.

5.5.2 La Slavia friulana

La letteratura slovena non fu pubblicata solo nel centro culturale sloveno del passato – a Trieste - ma anche più a nord nel FVG.

Si distingue fra la Slavia friulana o *Beneška Slovenija* (Valli del Natisone, Valli del Toore e la Valle di Resia) che faceva parte del regno veneziano e fa parte dell'Italia sin dal 1866 e la regione del litorale (Gorizia e Trieste) che fecero parte del Regno asburgico sino alla fine della prima guerra mondiale.

Alla fine della seconda guerra mondiale, la Benecia era un mondo legato alla tradizione, chiuso in se stesso e per forza di cose quasi isolato dal suo entroterra sloveno. Queste circostanze portarono ad uno sviluppo basato sulla conservazione della cultura locale, incluse le forme dialettali locali, trasformando così la regione, in particolare la Val Resia, in uno scrigno di tesori della cultura popolare slovena, oggetto dell'attenzione scientifica internazionale.
(Stranj, pp. 258-259)

I primi testi della Slavia friulana (prima chiamata Slavia veneta) risalgono al XII (*Manoscritto di Udine*; manoscritto di nomi slavi) e al XV secolo (manoscritto di Castelmonte; tre preghiere in lingua slovena). I testi di provenienza ecclesiastica e testi per bambini della scuola elementare furono creati da Peter Podreka (1822-1889) nell'ottocento.

Collaborava con lo stesso Podreka il monsignor Ivan Trinko, autore di poesie e studi tra i quali i più celebri sono *Gli slavi veneti* (1883) e *La Slavia veneta* (1898/1923).

Miran Košuta descrive Trinko usando le seguenti parole:

Poeta, filologo, politico, scrittore, saggista nonché traduttore dal ceco, dal russo e dallo sloveno è – come Peter Podreka, Carlo Podrecca o più tardi Francesco Musoni – uno dei tanti intellettuali beneciani che si sono ritrovati mediatori naturali tra le due culture e avanguardia slovena nella latinità dopo l'annessione nel 1866 della Slavia Veneta al Regno d'Italia. (Košuta, p. 17)

Negli ultimi decenni si è continuato a raccogliere i testi tradizionali (orali) che poi sono stati trasformati in poesie. Tutte le opere nate nel contesto della Slavia friulana sono considerate “dialettali” in quanto scritte in dialetto sloveno.

Sin dagli anni '60 ad oggi gli autori si sono concentrati sulla creazione di una letteratura nazionale slovena, cosa che può essere vista come un fatto importantissimo sia per i singoli autori contemporanei che per la minoranza intera.

I luoghi e la natura raffigurano dei simboli d'identità nazionale e servono come metafore particolari per le condizioni di vita degli sloveni del FVG. Gli scrittori si muovono tra la loro patria e la cultura d'origine cercando di creare un'identità slovena in Italia con lo scopo di riunire la cultura degli antenati e la mentalità italiana che fa senza dubbio parte della loro vita.

Tra gli autori della Slavia friulana sono da menzionare in particolare Aldo Clodig, Luisa Battistig, Giorgio Qualizza, Ada Tomasetig, Marina Cernetig, Claudia Salamant, Guglielmo Cerno e Bruna Dorbolò (*1947 a San Pietro al Natisone; nota per le sue storie brevi).

Parvi konfin

*Sonce nie bluo ku vstalo,
an že ku pauodnja po vasi su gučal.
Po duorjah so se klical
an prešerno po pot uekal.*

*Te stari na vratah so jih gledal:
"Se pomerjo, ku stopnejo v šuolo," so mi-
snil.
Uon z zadnje hiše so veletiele dvie čičice,
mat z glunjikan v pest jih je klicala
an na sred duorja jih je nazaj počesala.
"Bugita an bodta brumne," je za njim ue-
kala.*

*Ma otroc, že po Pejčah, so se bli pobral
pruot šuole, na petnajst, vsi kupe so
hodil.
Ta buj mala, nie imiela ku tri lieta,
par sestri je hodila an za roko jo je
daržala.*

Il primo confine

*Il sole non si era nemmeno alzato
che già, come un fiume in piena,
vociavano per il paese.
Si chiamavano nei cortili
e chiassosi gridavano.*

*Gli anziani li osservavano dagli usci: -
"Si calmeranno non appena entreranno
a scuola" pensavano.
Dall'ultima casa sono accorse due
bimbe, - la madre con il pettine in mano
le chiamava - e ripettinava in mezzo al
cortile.
"Ubbidite e siate buone" raccomandava
gridando per farsi sentire.*

*Ma il gruppo di bambini che si recava a
scuola, - camminava assieme ormai
lungo la Pejča. - La più piccola aveva
appena tre anni, - camminava a fianco
della sorella e le stringeva la mano.*

*Otroc so uekal an zvestuo vse saludoval,
ku te naumni, kamane so v ajar metal
pruot tican, ki na luhtu so spoletal.
Ko so paršli pred šuolo, so zamučal.
Ta mala se je čudno oku gledala
an tarduo je sestri roko partisnila.*

*I bambini schiamazzavano
e salutavano tutti felici,
come pazzi lanciavano pietre in aria
verso gli uccelli che volavano in cielo
Quando arrivarono davanti alla scuola
zittirono.
La piccola si guardava intorno spaesata
stringendo più forte la mano alla sorella.*

*Ustajbene, pred šuolo, so potiho guorile:
"Sa ti puojdeš za te malmi," je sestra
jala,
"ma zmisni se no rieč an na stuoj jo po-
zabit!
Odkar čez tiste vrata stopnimo,
na smieš vic, z obednim at notre,
po slovensko preguorit!"*

*Ferme davanti alla scuola parlavano
sottovoce:
"Ora andrai con i più piccoli" disse la
sorella
"ma ricordati una cosa, e non dimentì-
carla mai!
Da quando varcheremo quella soglia
non dovrai più con nessuno lì dentro
parlare in sloveno".*

Dorbolò, Bruna: Parvi confin/ Il primo confine. <http://medea.provincia.venezia.it/est/cernetig/bd.htm>

La poesia citata di Bruna Dorbolò descrive benissimo la situazione alla quale si sentì confrontata la minoranza slovena in Italia alcuni decenni fa. Nelle prime strofe il lettore trova la descrizione di una mattina ordinaria in un paese tipico, il sole si alza, i bambini vanno a scuola come lo fanno tutti i bambini italiani.

L'ultima strofa descrive però una realtà ben diversa: I ragazzi più maturi s'occupano dei più giovani, proteggendoli dalle persone con le quali si trovavano a confrontarsi per strada. Non dovevano in nessun caso usare la lingua slovena come mezzo di comunicazione e – ancora più importante – nessuna persona deve sentirli parlare nella loro lingua.

La poesia illustra una problematica sintomatica per la situazione delle minoranze linguistiche: l'oppressione da parte della gente appartenente al gruppo linguistico dominante e l'obbligo di assimilazione - fino ad alcuni decenni fa i metodi più comuni per "risolvere" il problema.

5.5.3 La Valle di Resia/ Rezija

Il tratto distintivo rilevabile presso i resiani e non presso gli abitanti del Torre e del Natisone è l'elemento mitico inerente alla propria origine. Secondo questa visione, benché piuttosto recente, almeno così si suppone, i resiani sarebbero una

popolazione di origine russa e in una simile dimensione il mito viene emanato sia dall'interno della comunità stessa che dall'esterno, ossia in quella friulana.
(Dapit 2001; p. 301)

Secondo i linguisti dell'ottocento, il resiano proviene dal russo e si è sviluppato indipendentemente dallo sloveno, una teoria che viene criticata oggi, ma sostenuta ancora oggi da gran parte dei resiani. Gli abitanti della Valle di Resia considerano il loro dialetto una vera e propria lingua anche se si tende a considerarlo un dialetto sloveno.

Nel 1979 si svolse la prima conferenza sulla lingua e grafia e furono pubblicati dei libri di ortografia e grammatica resiana (grazie all'impegno del linguista olandese Han Steenwijk, 1994).

Oltre a questi libri furono pubblicati opere per giovani e ragazzi in sloveno standard che s'occupano delle tradizioni e particolarità della Valle di Resia.

L'antologia *Autori resiani* del 1984, una raccolta di prosa, contiene testi, descrizioni di personaggi della zona, scene della vita quotidiana e racconti proverbiali.

La raccolta trilingue *Rozajanski serčni romonenj* (*La lingua resiana nel cuore*) di Silvana Paletti del 2003 contiene poesie tradizionali (orali) che si riferiscono spesso al monte Canin – il punto di riferimento più importante per gli abitanti della valle.

ROZAJANAVI

*Mi se znamō, mī vimō
da či simō.
Ta-mi stuw mijarjōw,
čemō se poznāt.
Mī se čūjamō.
Mī se kličimō.
Mī znamō našo krij.
Jūdi ni nas gledajo,
tej te strašne vēdamce.
Ni nas študijajo,
tej na čūdna rič.
Ni jīščijo naše kōrane.
Jarbōl rastē,
ma sve vījace,
sve rožice,
nu ta-na isimiū svētō,
pa won jē za kej.*

REZIJANI

Mi se poznamo, mi vemo,
kdo smo.
Med sto tisoči
se bomo prepoznali.
Mi se slišimo,
mi se kličemo,
mi poznamo svojo kri.
Ljudje nas gledajo
kot strašne vedomce.
Preučujejo nas
kot čudno reč.
Iščejo naše korenine.
Drevo rase,
svoje lističe ima,
svoje rožice
in na svetu tem
tudi ono je za kaj dobro.

Prevedla Marija Pirjevec

(Novak

Popov 2007; p. 156)

5.5.4 Gorizia e dintorni

Anche la zona di Gorizia che è composta dal Collio, dalle valli dell'Isonzo e dal Vipacco e dal Carso goriziano ha fornito un notevole contributo alla letteratura, alla musica e all'istruzione della comunità slovena. Gli abitanti di Gorizia e della zona circostante hanno contribuito alla costruzione di una propria identità nazionale e alla sopravvivenza della letteratura stessa. Non si deve dimenticare il ruolo di Gorizia come luogo di nascita dei padri della letteratura slovena del Settecento –di Krelj, Svetokriški e Valentin Starič – tutti autori di prosa e poesia in lingua volgare.

A Gorizia come a Trieste si pubblicarono giornali e riviste, case editrici fondate da numerosi intellettuali che s'impegnavano per la cultura cittadina, italiana, slovena e friulana. In questo contesto sono da notare i già menzionati autori Simon Gregorčič, Alojz Gradnik e Fran Erjavec (1834-1887), scrittore, etnografo e poeta.

Le opere liriche di Gradnik influenzate dalla poesia tedesca del tempo appartengono alla tradizione della Moderna e si muovono tra Impressionismo ed Espressionismo. Gradnik riesce a creare un ponte fra la cultura slava e quella romanza, motivo principale per essere stato tradotto in italiano⁸.

Il romanzo *Tolminci (I tolminotti)* sulla rivolta contadina di Ivan Pregelj del 1713 basato su informazioni d'archivio fu ripreso da France Bevk e da Gradnik nelle loro raccolte di sonnetti *Tolminski punt (La rivolta dei tolminotti)*.

Bevk nacque in provincia di Gorizia e rinunciò ad emigrare dalla zona, rischiando carcere e tortura come anche il prete Antonio Cuffolo che dal 1933 fu costretto a rinunciare all'uso della lingua slovena in chiesa.

Dalla Valle dell'Isonzo provengono Ivo Šorli (1877-1958), autore di novelle, racconti umoristici e romanzi come quello autobiografico *Moj roman (Il mio romanzo)* e Ciril Drekonja (1896-1944), poeta e raccoglitore di fiabe all'intorno di Tolminj.

Narte Velikonja (1891-1945) proveniente dal Collio concentrò il suo impegno letterario sulle difficoltà della prima guerra mondiale e creò dunque una testimonianza di questo periodo durissimo per la gente in generale e per la minoranza slovena in particolare (Suženi/Lo schiavo).

⁸ Alojz Gradnik: Poeta del Collio goriziano. Atti del convegno internazionale 19-20 aprile 2007;

Velikonja fu giustiziato in Jugoslavia dopo la Seconda Guerra Mondiale e il suo nome fu cancellato per decenni; nel 1991 è uscita una raccolta delle sue opere grazie a una casa editrice goriziana.

Tra i traduttori più celebri della zona è da menzionare Joža Lovrenčič (1890-1952), oggi noto per le sue versioni slovene del Pinocchio di Collodi e per le opere di Grazia Deledda.

Andrej Budal (1889-1972) s'impegnò per il teatro sloveno di Trieste e tradusse inoltre i *Promessi sposi* di Manzoni (l'unica versione slovena esistente) e il *Decamerone* di Boccaccio.

Un altro personaggio particolare tra i numerosi sloveni goriziani è Stanko Vuk (1912-1944), figura nota per la sua resistenza al dominio fascista e autore di una raccolta di poesie pubblicata postuma (*Zemlja na zahodu/ Terra ad occidente*, 1959).

Uno dei grandi nomi della narrativa slovena (Bratuž 2005, p.97), Ciril Kosmač (1910-1980), vincitore del importantissimo premio Prešeren, emigrò a Lubiana per sfuggire dai fascisti. Scrisse romanzi, novelle come *Na svoji zemlji* (*Nella propria terra*) e lavorò come direttore del *Triglav film*.

Ci sono numerosi altri autori del Novecento tra i quali i più importanti sono Milan Bekar (1897-1966, poeta), Danilo Lokar (1892-1989, narratore), Štefan Tonkli (1908-1987, poeta emigrato in Argentina; lavorò per una casa editrice slovena a Buenos Aires) e Ljuska Šorli (1910-1993, poetessa).

Dopo la Seconda Guerra Mondiale appaiono più donne le quali scrivono in lingua slovena: Zora Piščanc (1912-1989, romanzi storici che tematizzano il popolo sloveno), Zora Saksida (*1921), Vesna Primožič (*1969) e altre.

Tra gli autori contemporanei i più notati sono Saša Vuga (*1930, autore di romanzi e vincitore del premio Prešeren), Filibert Benedetič (*1935, responsabile per il programma sloveno della RAI), Aldo Rupel (*1941, scrittore) e Janez Povše (*1941, autore radiotelevisivo e alcune poesie sulla guerra).

5.5.5 I dialetti sloveni

Parallelamente alla letteratura slovena standard del Litorale esiste anche quella dialettale slovena, realizzata però solo da un numero piccolo di autori e autrici.

Per Gorizia c'è Ludvik Zorzut (1892-1977), figlio di madre friulana e padre sloveno come lo fu anche Alojz Gradnik (già menzionato prima).

Per Trieste ci sono Marija Mijot (1903-1994), autrice di *Souze in smeh* (*Lacrime e riso*; raccolta pubblicata nel 1962) in dialetto del borgo sloveno (San Giovanni).

5.6 Come si sentono i sloveni in Italia? (cf. Segatti 2011)

Con l'ultimo capitolo di questa tesi vorrei cercare di descrivere l'atteggiamento delle persone appartenenti alla minoranza slovena attraverso la loro "patria" italiana. Questo capitolo si basa su un testo scientifico di Paolo Segatti (*Democrazie e minoranze nazionali: il caso degli sloveni cittadini italiani*) il quale sarà analizzato e commentato nelle pagine seguenti.

Nel contesto del Giorno della Bandiera – il 17 marzo – il politico sudtirolese Durnwalder ha espresso che *il gruppo linguistico tedesco non ha niente da festeggiare* (Segatti 2011, p.1) in quanto non faceva parte dell'Italia nel 1861 e non fu chiesto loro se avessero voluto far parte del Regno d'Italia nel 1918.

Secondo diversi commenti dei media la minoranza slovena non condivideva le idee di Durnwalder e non riteneva di dover parte alle celebrazioni perché anche loro facevano parte dell'Italia come cittadini.

Questa tematica è stata analizzata ancora prima dal *Corriere della Sera* che contestò nel 2010 che molti triestini fossero ancora nostalgici per il ritorno della monarchia che secondo numerose persone era la vera patria. La questione era allora se gli sloveni d'Italia credessero in un'ideologia simile a quella nazionalista di Durnwalder e della minoranza tedesca.

Secondo la ricerca gli sloveni non erano paragonabili ai germanofoni d'Italia benché Boris Pahor, il summenzionato celebre autore, condivida l'opinione dei sudtirolesi.

La domanda principale che si pone al lettore è se si possa/se si voglia attendere le celebrazioni di una nazione se si faccia parte di una minoranza presente nel paese interessato.

Prima di tutto è molto difficile coniugare l'identità nazionale e la tutela e l'integrazione delle minoranze linguistiche e culturali storiche.

A prima vista la situazione sembra facile – le minoranze non condividono le memorie nazionali, non facevano parte dello stato nell'anno dell'Unità e non lo volevano fare dopo la Prima Guerra Mondiale. Tutti questi fatti sono validi sia per la minoranza slovena che per quella tedesca del Trentino Alto Adige.

Il confine divide in due la zona linguistica slovena e separa dunque in un certo modo una nazione, un fatto che ha da sempre provocato conflitti tra le culture e le lingue. L'impegno per trovare una soluzione soddisfacente per le minoranze esiste ancora, i risultati però non sono ancora sufficienti. Da decenni i confini sono messi in discussione, criticati come confini insicuri che servono ad aumentare il potenziale di conflitto. Tutti quelli che vivono lungo le frontiere (e nello stato “sbagliato” come gli sloveni del FVG) sono forzati fino ad un certo punto all'assimilazione alla lingua e alla cultura predominante.

Anche se le due culture hanno coesistito per secoli, tuttavia non ci sono stati molti sentimenti di comprensione, esiste una certa distanza psicologica tra la minoranza slovena e la maggioranza italiana. (cf Sivini, 1970)

Nonostante esista una forte differenza tra le due culture, l'atteggiamento è cambiato notevolmente negli ultimi anni. L'eredità degli antenati non è dimenticata, ma le popolazioni che vivono vicino al confine – e sono vicini geograficamente e culturalmente – convivono in pace.

Questi cambiamenti recenti si notano anche analizzando la seguente tabella:

	Stabili a		Stabili a		Stabili in Slovenia	
	Trieste e Gorizia 2008		Trieste e Gorizia 2006		2008	
	Lingua Slovena	Lingua non slovena	Lingua slovena	Lingua non slovena	Lingua italiana	Lingua slovena
Comune	90,9	85,5	88,2	81,9	76,7	71,6
Provincia	83,7	81,6	88,2	79,1	-	-
Regione	80,0	79,4	84,2	80,7	81,7	73,5

Nazione	72,5	80,9	60,5	82,2	71,7	88,5
Europa	81,7	75,0	88,2	81,9	61,7	60,9

Fonte: *Tabella 1: Livello di attaccamento a cinque ambiti territoriali per lingua materna (valori %)*; Segatti 2011, p. 3

I risultati delle due inchieste del 2006 e del 2008 sull'appartenenza nazionale e sugli atteggiamenti riguardanti diverse tematiche delle popolazioni limitrofe al confine Slovenia/Italia mostrano che la maggioranza dei cittadini italiani di madre lingua slovena delle province di Trieste e Gorizia si sentono attaccati anche alla nazione a cui appartengono. La teoria di Durnwalder e l'ideologia di tanti appartenenti alle minoranze non è dunque valida per la minoranza slovena in Italia.

Anche nel caso della minoranza italiana in Slovenia si può osservare una tendenza simile, anche gran parte di loro si sente attaccata allo stato sloveno (e non solamente alla loro comunità e alla loro “patria” linguistica).

La seconda tabella afferma la tendenza descritta – quasi la metà delle persone di madre lingua slovena si sente tanto slovena che italiana, solo il 10,9 per cento dichiara di sentirsi solo slovena. Il 11,7 per cento si sente solo italiana nonostante sia di madre lingua slovena, un risultato sorprendente se si ricordano le teorie dei movimenti nazionalisti come per esempio quelle del Sud Tirolo.

	Madre lingua slovena Trieste e Gorizia		Madre lingua italiana Slovenia
Lei si sente:	2006	2008	2008
Solo sloveno	12,4	10,9	19,6
Più sloveno che italiano	24,7	20,9	8,9
Tanto sloveno quanto italiano	43,8	43,4	23,2
Più italiano che sloveno	9,0	11,0	19,6
Solo italiano	6,7	11,7	16,1
Non sa/non risponde	3,4	2,2	12,5
Totale	100	100	100

Fonte: *Tabella 2: Che cosa si ti senti? (valori %)*; Segatti 2011, p. 4

Tutto sommato la minoranza slovena d'Italia si distingue dalle altre minoranze se si paragona l'atteggiamento nei confronti della nazione italiana. La maggior parte degli sloveni del FVG si sente (secondo le indagini citate) anche parte dello stato italiano e dunque anche della cultura.

Gran parte degli sloveni della zona interessata si sente attaccata alla comunità, alla regione e allo stato italiano non dimenticando però l'eredità degli antenati che si manifesta nel fatto che continuano a sentirsi anche sloveni.

Oggi gli sloveni del FVG possono essere visti come un esempio paradigmatico per l'integrazione e la convivenza funzionante tra le culture e lingue.

6. Il (possibile) futuro della minoranza slovena

Come già contestato l'identità degli sloveni d'Italia è difficile da definire – un'identità nazionale implica una certa mono-nazionalità e una democrazia multi-nazionale sembra quasi un ossimoro. Almeno prima della costruzione dell'UE si pensava in questo modo, senza dubbio i resti di quest'ideologia esistono ancora oggi.

L'Italia come uno stato culturalmente omogeneo (e più omogenea della maggioranza degli altri paesi europei) ha dei cittadini che non sono come gli altri – cittadini diversi in lingua e cultura che lottano per essere tutelati e accettati da parte dello stato e dei concittadini. Queste persone orgogliose della loro identità, lingua e cultura hanno superato diversi conflitti e discussioni sulla loro appartenenza allo stato italiano.

L'idea di una nazione italiana esclude fino a un certo punto altre lingue e culture – un fattore importantissimo che determina un'identità e una lingua comune (una nazione si definisce spesso attraverso la lingua), la minoranza slovena esercita però un ruolo nello stato che è quello di altre minoranze. La comunità tedesca del Sud Tirolo, per esempio, interagisce poco frequentemente con la maggioranza, gli sloveni del FVG invece si sentono fino ad un certo punto parte della Repubblica.

Anche se nel passato si sono sviluppati conflitti e tensioni etno-nazionali, grazie alle istituzioni che si occupano della tutela e dei diritti delle minoranze, lo sviluppo delle identità duali è promosso e può garantire una convivenza interculturale armonica.

In teoria l'impegno per la tutela è una misura molto positiva, può però trasformarsi anche in un ostacolo attraverso l'integrazione poichè la minoranza potrebbe concentrarsi solo alla

propria cultura, ignorando di conseguenza quella italiana – un caso per niente desiderabile dal punto di vista multiculturale.

Sarebbe dunque utile trovare un compromesso tra integrazione e conservazione delle individuali particolarità della minoranza – un impegno arduo per le istituzioni nazionali (italiani). Non basta limitarsi alla distinzione fra maggioranza e minoranza, gli uni come gli altri sono cittadini italiani e dovrebbero essere completamente omogenei. Inoltre ci dovrebbero essere uno spazio per tutti quelli che non corrispondono integralmente alla cultura “italiana”. Sarebbe utile definire una nazione attraverso il concetto di un collettivo di esperienze personali e culturali, come un insieme di memorie e narrazioni condivise che possono essere considerate il fondamento dell’identità della nazione. Senza quest’identità collettiva lo stato resterebbe condiviso – un concetto che non va insieme con l’idea di un’Europa unita nei di pace e convivenza.

La memoria spinge ciascuno a rientrare in se stesso. Ma questo deve aiutare il nostro presente (europeo) a diventare padrone del nostro passato, non invece a far sicché sia il nostro passato a diventare padrone del presente. Noi vogliamo ricordare...ma ricordare per uno scopo, per un progetto comune...C’è una memoria del futuro che dobbiamo costruire a partire da una rilettura della nostra storia alla luce di un progetto comune...Solo la memoria del futuro ci potrà consentire di salvaguardare la parte migliore delle nostre identità, di affermare concretamente il contributo personale e collettivo dei nostri popoli allo sviluppo della civiltà umana. (Parisi in: Segatti 2011; p. 8)

Le memorie e i conflitti passati possono dunque aiutare ad andare oltre - a costruire una memoria collettiva e non-nazionalistica.

Senza dubbio questo processo è duro e fragile e durerà ancora un bel po’ di tempo fino alla costruzione di una nazione multiculturale senza conflitti.

I primi passi verso questa convivenza sono sicuramente stati stabiliti, sia con le leggi scritte che con l’impegno delle istituzioni, l’Italia (come tutti gli altri stati europei) avrà però ancora bisogno di alcune misure da realizzare per poter finalmente raggiungere tale scopo.

Il futuro della minoranza slovena è garantita grazie all’impegno delle organizzazioni e progetti summenzionati, cosa che non è naturale nel caso di una minoranza linguistica (p.e. la minoranza greca dell’Italia meridionale non gode di questo privilegio ed è destinata a

scompare). Con l'aiuto degli sloveni del FVG il prezioso patrimonio degli antenati sarà conservato e farà parte della multiculturale nazione italiana.

7. Conclusione

La minoranza linguistica storica slovena è una comunità particolare che contribuisce a rendere più preziosa la cultura dell'Italia. Senza di loro mancherebbe una parte importante della storia della Repubblica, anche se a prima vista la lingua e la cultura slovena non fanno parte della definizione di "nazione italiana". La lingua slovena (slovenščina) è la lingua madre e lingua di comunicazione di circa 60.000 cittadini di Trieste (Trst), Gorizia (Gorica), della parte nordest del FVG della Beneška Slovenija, della Resia (Rezija) e della Val Canale (Kanalska dolina).

Da secoli sono presenti sulla penisola diverse minoranze linguistiche storiche che furono vittime di odio, discriminazione e oppressione da parte dello stato, del regime e dai concittadini. Grazie alle misure per la tutela delle comunità linguistiche storiche la situazione è migliorata e le persone interessate godono di diversi diritti che nel passato sarebbero stati inimmaginabili. Con le leggi del 1999 e del 2001 è stata regolata la valorizzazione delle minoranze come parte indispensabile della cultura multilingue e sono stati stabiliti diversi punti per la tutela della gente che sono da realizzare il più velocemente possibile.

La lingua della minoranza deve di conseguenza essere usata come lingua di insegnamento per renderla parte della vita quotidiana dei giovani e per conservarla dunque per le future generazioni. Diversi progetti e workshop organizzati da organizzazioni sono da realizzare con lo scopo di sensibilizzare gli abitanti delle zone interessate del FVG alla cultura degli antenati e di approfondire le conoscenze linguistiche. Grazie alle leggi lo stato dovrebbe garantire anche la trasmissione di programmi radiotelevisivi nella zona, cosa che sarebbe una misura importantissima per la conservazione della lingua slovena.

Inoltre le regioni hanno il dovere di creare condizioni favorevoli per tutti quelli che fanno parte di una minoranza storica - la legge ha promesso dunque dei cambiamenti fondamentali e rivoluzionari che avrebbero cambiato lo status legale delle minoranze storiche. In realtà però non si è purtroppo cambiato tanto per gli sloveni del FVG, numerose misure non sono

ancora entrate in vigore a causa di una mancanza di collaborazione tra la regione, le istituzioni e le organizzazioni responsabili. Il piacere della legge è dunque stato rovinato solo poco tempo dopo il varo perché i passi sono rimasti sulla carta. I primi passi verso la realizzazione delle misure stabilite nel 2001 sono stati mossi solo anni dopo, un fatto che ha causato discussioni tra i gruppi interessati.

Nel primo anno la discussione si è concentrata sulla commissione paritetica che è stata finalmente istituzionalizzata nell'aprile dell'anno 2002, la quale, però, ha lavorato e continua a lavorare con molta lentezza.

Anche la toponomastica è un frammento della problematica, ma un frammento che sembra un esempio sintomatico per la politica comunale e statale in quanto anche le misure per l'attuazione della toponomastica bilingue sono realizzate troppo lentamente.

La riforma del sistema scolastico regolato dalle leggi si presenta ben più complicata della teoria – soprattutto il finanziamento e la comunicazione inter istituzionale sono gli ostacoli principali per poter garantire un'istruzione adeguata per i giovani della zona. La regione offre la possibilità di frequentare scuole elementari e la scuola media slovena sin dal 2007/08 e continua ad impegnarsi per l'introduzione di più scuole che offrono un insegnamento bilingue, la ricerca sulla tematica fornisce ancora una volta un risultato sintomatico: Gli sloveni dei comuni interessati dovranno aspettare ancora a causa di problemi di comunicazione tra gli amministratori ed una triste mancanza di collaborazione.

La lotta della comunità slovena attraverso la parità deve continuare, i responsabili da parte dei comuni e della regione saranno costretti a trovare delle soluzioni adeguate al problema del finanziamento dei diversi progetti. Senza il lavoro delle organizzazioni slovene non sarebbero state possibili i passi già realizzati (e non saranno possibili dei cambiamenti nel futuro), la *Confederazione delle Organizzazioni Slovene/ Svet slovenskih organizacij (SSO)* e l'*Unione Culturale Economica Slovena/ Slovenska kulturno-gospodarska zveza (SKGZ)* e *Dom.it/ slov.it* promuovono lo sviluppo culturale, sociale, politico e scientifico e lottano per la difesa dei diritti della minoranza storica linguistica slovena e cercano di garantire uguaglianza. In collaborazione transfrontaliera con diverse organizzazioni in Italia, in Slovenia ed all'estero (inclusa l'Austria) sono organizzati incontri, pubblicazioni, mostre, ricerche, scambi culturali e conferenze sui vari temi e problemi delle comunità nazionali ed etnico-linguistiche.

Grazie a queste organizzazioni sono pubblicati quotidiani, riviste (come il *Bollettino d'informazione degli sloveni in Italia*) ed è resa possibile la trasmissione di numerosi programmi televisivi in lingua slovena attraverso i canali della RAI.

Per riassumere il problema chiave della minoranza slovena si potrebbe contestare agli una poca o totale mancanza di collaborazione e quindi sarebbe meglio che in futuro ci sia una migliore collaborazione e organizzazione. Le ottime idee e progetti ce ne sono senza dubbio, ma non hanno molto senso se non vengono realizzati mai o con troppo ritardo (dovuto anche alla mancanza di mezzi finanziari).

Sarebbe allora desiderabile una riforma di qualsiasi tipo che renda possibile una collaborazione funzionante tra lo stato, la regione, i comuni e i cittadini. Secondo diversi esperti, una riorganizzazione sarebbe l'unica soluzione che potrebbe portare parità e uguaglianza tra tutti i cittadini italiani (senza distinguere dunque fra maggioranza e minoranza). Con il desiderato (e summenzionato) compromesso tra integrazione e conservazione delle particolarità culturali e linguistiche e senza la antiquata distinzione fra maggioranza e minoranza, tutti i cittadini d'Italia dovrebbero coesistere tra di loro senza problemi. Sarebbe utile dimenticare il concetto della nazione basata su una lingua comune e concentrarsi sulla creazione di un collettivo di memorie e narrazioni condivise – i conflitti passati possono aiutare ad andare oltre - a superare le vecchie ideologie per poter costruire una memoria collettiva non-nazionalistica.

Senza quest'identità collettiva lo stato resterebbe condiviso – un concetto che non va insieme con l'idea di un'Europa unita nella pace e nella convivenza.

Non si sa ancora quanto tempo servirà per vedere una nazione, come quella italiana, multiculturale omogenea libera da oppressione e discriminazione, ci sono però delle notizie positive con una delle quali vorrei concludere la mia argomentazione:

Il viceministro⁹ mi ha confermato che quest'anno per la prima volta, approvando proprio un emendamento alla legge di stabilità della senatrice Blazina, sono stati anticipati i finanziamenti per il bilinguismo per le amministrazioni pubbliche locali. I fondi per il 2015 sono dunque già arrivati, e questo permetterà alle istituzioni e ai Comuni di programmare molto meglio le loro attività, dagli sportelli bilingui in poi. Questo vuol dire che non vi sono solo segnali positivi,

⁹ Filippo Bubbico (*1954), Viceministro dell'Interno

ma anche azioni concrete, e l'integrazione a livello locale potrà fare altri passi avanti». Livio Semoli¹⁰

(Azioni concrete dal governo per la minoranza slovena; Link17)

Speriamo che sia il primo passo di un viaggio che porterà la minoranza slovena del FVG al suo traguardo finale.

¹⁰ Membro della Società per Azioni -Delniska družba

8. Bibliografia

Bogaro, Anna: *Letterature nascoste. Storia della scrittura e degli autori in lingua minoritaria in Italia*; Roma: Carocci 2010.

Bratuž, Lojzka: *Panorama letterario, in Cultura slovena nel Goriziano*; Udine – Gorizia: Istituto di storia sociale e religiosa 2005.

Bojan Brezigar: *Tra le Alpi e l'Adriatico, Gli Sloveni nell'Unione Europea*; Bruxelles: Ufficio europeo per le lingue meno diffuse(IS) 1996.

Bußmann, Hadumod: *Lexikon der Sprachwissenschaft*. 4. Auflage, Stuttgart: Verlag Kröner 2008.

Czernilofsky, Barbara: *Momentaufnahme: Slowenisch in der Provinz Udine*; in: Hilpold 2009.

Dapit, Roberto: *Identità resiana fra "mito" e ideologia: gli effetti sulla lingua*; Trieste: in "Slavica Tergestina" 2001/9.

Dorbolò, Bruna: *Parvi confin/ Il primo confine*.
<http://medea.provincia.venezia.it/est/cernetig/bd.htm>; 19.08.2015

Grdina, Igor/ Stabej, Marko: *Slowenisch*. <http://wwwg.uni-klu.ac.at/eeo/Slowenisch.pdf>; 17.06.2015

Hilpold, Peter (edit.): *Minderheitenschutz in Italien*; Wien: Braumüller 2009.

Košuta, Miran: *Scritture parallele. Dialoghi di frontiera tra letteratura slovena e italiana*; Trieste: Lint Editoriale 1997.

Kremnitz, Georg: *Gesellschaftliche Mehrsprachigkeit: institutionelle, gesellschaftliche und individuelle Aspekte; ein einführender Überblick*, 2.korr. Auflage; Wien: Braumüller 1994.

Novak Popov, Irena: *Antologija slovenskih pesnic 3 (1981-2000)*; Ljubljana: Založba Tuma 2007.

Pirjevec, Marija (a cura di): *L'altra anima di Trieste. Saggi, racconti, testimonianze, poesie*; Trieste: Mladika 2008.

Pirjevec, Marija: *Rozajanavi*; in: Novak Popov, Irena: *Antologija slovenskih pesnic 3 (1981-2000)*; Ljubljana: Založba Tuma 2007.

Rebula, Alojz: *La cultura nelle regioni di confine. Il ruolo di Trieste*; in: M. Pirjevec 2008.

Rinaldi, Roberto: *Boris Pahor "se è vietato parlare..."* www.giornalesentire.it (25 agosto 2010); 12.07.2015

Segatti, Paolo: *Democrazie e minoranze nazionali. Il caso degli sloveni cittadini italiani*; <http://www.storiaestorici.it/public/allegati/files/26.pdf> (2011); 02.07.2014

Stranj, Pavel: *La comunità sommersa. Sloveni in Italia dalla A alla Ž*; Trieste: Založba tržaškega tiska 1992.

Telmon, Tullio: *Le minoranze linguistiche in Italia*; Alessandria: Edizione dell'Orso 1992.

Toso, Fiorenzo: *Le minoranze linguistiche in Italia*; Bologna: Il Mulino 2008.

Toso, Fiorenzo: *Quante e quali minoranze in Italia* http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/minoranze/Toso_quali_quante.html; 03.05.2015

Vassere, Stefano: *Legislazioni linguistiche contemporanee*; Milano: Arcipelago Edizioni 2001.

Vrbinc, Miha: *Pozdravljeni!* Klagenfurt: Hermagoras Verlag 1999.

Weinreich, Uriel: *Languages in Contact. Findings and problems*. New York: Publication of the Linguistic Circle of New York 1953 (*Sprachen in Kontakt*; München: Beck 1976).

Zembrino, Anna: *L'Italia che non si vuole conoscere*; in: Quaderns d'Italia 17, 2012.

Articoli (Web)/ Link

Link1 *La legge 482/1999*

<http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm> (13.04.2012); 14.06.2015

Link2 *Documento conclusivo del convegno nazionale "La diversità linguistica come patrimonio culturale dell'umanità" La tutela delle minoranze linguistiche a dieci anni dalla legge 482/99*. http://www.orioles.it/materiali/documento_min.pdf; 01.07.2015

Link3 *La legge 38/2001: "Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli - Venezia Giulia"* (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 56 dell'8 marzo 2001) <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/01038l.htm>; 19.07.2015

Link3a <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:Legge:1973-12-22;932;>
29.06.2015

Link4 *Regione in cifre 2007 – Annuario Statistico*
http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/Allegati/2007/RAFVG_Regione_in_cifre_2007.pdf; 16.08.2015

Link5 *Pavšič e Štoka scrivono alle massime autorità italiane sulla situazione critica della comunità slovena nel FVG* <http://www.skgz.org/pavsic-e-stoka-scrivono-alle-massime-autorita-italiane-sulla-situazione-critica-della-comunita-slovena-nel-fvg> (27.10.2008);
03.07.2015

Link6 *Segnaletica bilingue in FVG – Un caos toponomastico*
<http://bora.la/2012/04/04/seгнаletica-bilingue-in-fvg-un-caos-toponomastico/>
(04.04.2012); 12.05.2015

Link7 *Tutela sloveni e insegne pubbliche, decreto della Regione*

http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2013/11/30/news/tutela-sloveni-e-insegne-pubbliche-decreto-della-regione-1.8209909?refresh_ce (20.11.2013); 14.07.2015

Link8 *Regione in cifre 2014 – Annuario statistico*
http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/FOGLIA27/allegati/13112014_Regione_in_cifre_2014.pdf; 16.08.2015

Link9 <http://www.solskicenter.net/sito/it/la-scuola/docenti>; 17.07.2015

Link11 *Lettera aperta all'ex sindaco di Taipana*

<http://novimatajur.it/attualita/lettera-aperta-allex-sindaco-di-taipana.html> (13.03.2015);
09.08.215

Link12 *Sloveno a scuola in Valcanale*

<http://www.dom.it/obveza-za-slovenino-v-olahemsloveno-scuola-valcanaleem/>
(02.08.2015); 07.08.2015

Link13 *Lo statuto della SSO*

<http://www.ssorg.eu/ita/kdo-smo/statuto/> (2012); 03.09.2015

Link14 *La SKGZ*

<http://www.skgz.org/attivita> (10.09.2015); 10.09.2015

Link15 *dom.it – kdo smo/ chi siamo*

<http://www.dom.it/kdo-smo-chi-siamo/> (2011); 11.07.2015

Link16 *Uscito lo slov.it di febbraio*

http://www.dom.it/izsel-je-februarski-slovit_uscito-lo-slovit-di-febbraio/ (03.03.2015); 17.08.2015

Link17: *Azioni concrete dal governo per la minoranza slovena*

<http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2015/04/22/news/azioni-concrete-dal-governo-per-la-minoranza-slovena-1.11287281> (22.04.2015); 26.06.2015

Immagini

Immagine1:

<http://www.albanologia.unical.it/SportelloLinguistico/CS/immagini/cartineMinoranze/cartinaMinoranzeItalia2.jpg>; 17.08.2015

Immagine2: *Annuario statistico 2014 REGIONE IN CIFRE (p. 313)*

http://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/FOGLIA27/allegati/13112014_Regione_in_cifre_2014.pdf; 06.07.2015

Immagine3: <http://www.sedezfjk.rai.it/>; 19.07.2015

Grafiche

Graf.1 *Annuario statistico 2007 REGIONE IN CIFRE (p. 224)*

http://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/Allegati/2007/RAFVG_Regione_in_cifre_2007.pdf; 16.06.2015

Graf.2 *Annuario statistico 2014 REGIONE IN CIFRE (p. 314)*

http://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/FOGLIA27/allegati/13112014_Regione_in_cifre_2014.pdf; 04.07.2015

I. Anhang

I.I Inhaltliche Zusammenfassung der vorliegenden Arbeit

Die Minderheitenpolitik Italiens präsentiert sich als komplexes Thema, auf den ersten Blick scheint man verloren im Chaos der Gesetze und Bestimmungen. Befasst man sich aber näher mit den Maßnahmen, stellt man rasch eines fest: Nur die historisch bedingten Minderheiten (wie jene französische, deutsche, okzitanische, friulanische oder slowenische) werden von Seiten des Staates geschützt, alle in neueren Zeiten hinzugekommenen werden zwar toleriert, aber kaum integriert. Das Gesetz zum Schutz historischer Minderheitensprachen von 1999 legt erstmals 20 relevante Sprachen fest, welche in der Folge offiziellen Status genießen (zuvor waren es lediglich Deutsch, Ladinisch, Französisch und Slowenisch in den Provinzen Triest und Görz). Das Italienische bleibt weiterhin einzige offizielle Staatssprache, die übrigen Idiome und Kulturen sollen geschützt werden und Anwendung als Unterrichtssprachen (in den Pflichtschulen) finden. Weiter darf die Minderheitensprache auf kommunaler Ebene Anwendung als Korrespondenzsprache finden und in der Vergangenheit italianisierte Namen können in ihrer ursprünglichen Form verwendet werden. Auf lokaler Ebene sollen Fernseh- und Radioprogramme in der jeweiligen Minderheitensprache ausgestrahlt werden, staatenübergreifende Projekte und Zusammenarbeit sollen realisiert werden.

Ganz allgemein sollen bessere Bedingungen entstehen, um die Festigung und Weiterentwicklung der kulturellen Identitäten zu fördern.

Dieses revolutionäre Gesetz bildet zwar eine ideale Basis, um eine rasche Gleichstellung erreichen zu können, wird aber leider mit extremer Verspätung in die Tat umgesetzt. Auch heute, über 15 Jahre nach der Verabschiedung des Gesetzes, sind einige Punkte (wohl hauptsächlich ob des Mangels an finanziellen Mitteln) nicht realisiert worden.

Die slowenische Sprache in ihrer heutigen Form ist das Resultat diverser sprachlicher, sozialer und politischer Entwicklungen in den entsprechenden Gebieten. Ihr Ursprung liegt in den Sprachen der Slawen, die sich entlang der Flüsse der Alpen, der pannonischen Tiefebene und des adriatischen Meeres ansiedelten. Unter dem Einfluss diverser angrenzender Kulturen entwickelte sich die slowenische Sprache, deren erster Text um 1000 eingeordnet wird. Der Linguist Primož Trubar setzte sich im 16. Jahrhundert für die Standardisierung des Slowenischen (auf Basis diverser Dialekte) ein und hatte sich zum Ziel gesetzt, die Sprache für eine möglichst große Gruppe verständlich zu machen. In weiterer

Folge entstanden erste Grammatiken und Wörterbücher (Bohorič/ Megiser), die ersten literarischen Texte waren ausschließlich Erzählungen in Prosa.

Mit dem Ansporn, das Slowenische in den Stand einer hohen Literatursprache zu erheben, wurden im 18. Jahrhundert erste Gedichte publiziert.

Erster Sprachunterricht erfolgte ab 1812 (in Ljubljana und Görz), nach 1900 fand das Slowenische auch seinen Weg an höhere Schulen und Universitäten. Die Sprache wurde mehr und mehr Mittel zum Ausdruck der eigenen Identität und wurde als Grundrecht angesehen. Unter jugoslawischer Herrschaft stieg das Konfliktpotential, die Sprecher sahen sich gezwungen, für ihr Recht auf Verwendung der Muttersprache zu kämpfen. Im sozialistischen Jugoslawien hatte das Slowenische den Status einer kooffiziellen Sprache, seit 23. Dezember 1991 ist es offizielle Sprache der Republik Slowenien (neben den autochthonen Minderheitensprachen Italienisch und Ungarisch).

Im Jahre 1910 waren von 230000 Einwohnern in Triest 60000 slowenischsprachig, im Gebiet von Görz und Gradisca waren es gar 150000 von 260000. Unter Mussolini wurden die betroffenen Gemeinden auf verschiedene Provinzen aufgeteilt, es entstanden also mehrere slowenische Minderheiten auf dem damaligen Staatsgebiet. Die Minderheiten hatten mit Unterdrückung, Diskriminierung und Gewalt zu kämpfen, wurden aber nicht müde, ihr kulturelles Erbe zu verteidigen. Es kam zur Italianisierung von Namen, Ortsbezeichnungen und zur Zerstörung slowenischer Kultureinrichtungen wie dem *Narodni Dom* in Triest. Nach dem Krieg wurde unter den Alliierten der Schulunterricht in slowenischer Sprache wiedereingeführt und der Schutz ausgeweitet.

In Italien wird heute zwischen den Slowenen des Kanaltals und jenen in den Provinzen Görz, Triest und Udine unterschieden. Das bedeutendste Gesetz im Zusammenhang mit dem Schutz der slowenischen Minderheit ist ohne Zweifel jenes von 2001, welches erstmals die Slowenen aller drei relevanten Provinzen (Triest, Udine und Görz) anerkennt und schützt. Eine paritätische Kommission soll Probleme und Konflikte behandeln und dazu beitragen, dass es nicht mehr zu Benachteiligung kommen kann. Staatenübergreifende Projekte (vor allem mit Slowenien und Österreich) sollen vorangetrieben werden, der Schulunterricht soll nicht nur in der Pflichtschule, sondern auch an höheren Bildungseinrichtungen für alle Schüler möglich gemacht werden. Die bilinguale Schule in San Pietro al Natisone wird in den Stand einer staatlichen Schule erhoben, andere Schulen sollen folgen.

Leider wurden und werden sämtliche im Gesetz festgelegte Maßnahmen äußerst schleppend realisiert, erst 2007 erschien eine Liste aller Gemeinden mit slowenischer Minderheit, es existiert bis heute weder eine zweite zweisprachige Schule, noch einen Fernseh- oder Radiosender, der ausschließlich in slowenischer Sprache sendet. Der italienische Staat sollte nach Möglichkeit seine Einstellung gegenüber den sprachlichen Minderheiten überdenken und die Finanzierung nicht auf die Provinzen und Gemeinden abwälzen, die wohl kaum in der Lage sein können, große Summen zu investieren.

Aktuell sind es ungefähr 60000 slowenisch-sprachige Bürger in 32 Gemeinden, die immer noch auf Gleichstellung in einigen Belangen warten. Die Region Friaul Julisch-Venetien engagiert sich aber merklich und einige Maßnahmen tragen Früchte. So wurden vor kurzem nach endlosen Diskussionen zweisprachige Orts- und Straßenschilder installiert. Um eine raschere Umsetzung garantieren zu können, wurde ein Dekret unterzeichnet – ein wichtiger Schritt in Richtung völliger Gleichstellung und gegen Benachteiligung auf Grund von Muttersprache oder Kultur.

Neben zahlreichen kleinen Vereinen auf Gemeindeebene existieren zwei Organisationen, die eine unverzichtbare Rolle in der Minderheitenfrage spielen: Die SSO (Svet slovenskih organizacij) und die SKGZ (Slovenska kulturno gospodarska zveza), die in Zusammenarbeit mit Organisationen in Italien, Slowenien und im Ausland die Erhaltung und Entwicklung der slowenischen Gemeinschaft fördern. Mit Hilfe der Medien, von Austauschprogrammen, Seminaren und Ausstellungen soll die Gruppe auf politischer, sozialer, kultureller, wirtschaftlicher und wissenschaftlicher Ebene unterstützt werden und so ihre Rolle in der Gesellschaft festigen.

Nicht zu vergessen sind Printmedien (Tageszeitungen und wöchentlich oder monatlich erscheinende Zeitschriften mit diversen Schwerpunkten), die den Slowenen in Italien die Möglichkeit geben, ihre Kultur und Sprache auch im Alltag zu leben.

Radio Trieste A/Trst A sendet seit 1945 täglich in Zusammenarbeit mit der RAI Programme, die ausschließlich in slowenischer Sprache verfasst sind. Seit 1995 sendet der Regionalspartensender RAI Furlanija Julijska Krajina 4 Stunden täglich Beiträge aus den Bereichen Kultur, Kunst, Tourismus und Nachrichten – wünschenswert (und gesetzlich verankert) wäre ein Sender, der dies den ganzen Tag täte.

Auch in der italienischen Literaturlandschaft ist das Slowenische (und seine Dialekte und Varietäten) seit Jahrhunderten präsent, wird aber oftmals sträflich ignoriert. Die Werke

spiegeln historische Ereignisse und Umstände wider und erlauben großartige Einblicke in die Kultur und Gebräuche der Menschen in ihrer jeweiligen Zeit. Nicht zuletzt diente die Literatur vielen Autoren als psychologische Methode zur Verarbeitung verschiedener Traumata. Noch heute publizieren zahlreiche Autoren in der Sprache der Vorfahren und liefern dem Leser interessante Einblicke.

Ein letzter und nicht minder wichtiger Punkt bleibt noch zu klären: Welchem Staat/Kulturkreis fühlen sich die Slowenen in Italien zugehörig?

Auf Basis einer Publikation von Paolo Segatti (*Democrazie e minoranze nazionali. Il caso degli sloveni cittadini italiani*) wird deutlich, dass sich die slowenisch sprechenden italienischen Staatsbürger in wachsendem Maße (auch) als Italiener fühlen – entgegen einer Theorie des südtiroler Nationalisten Durnwalder, der solch eine Identifikation ausschließt. Eine ähnliche Tendenz ist auch bei der italienischen Minderheit in Slowenien merkbar. Anders als im Falle anderer sprachlicher Minderheiten fühlen sich die Slowenen also der Sprache und Kultur bis zu einem gewissen Maße zugehörig und identifizieren sich mit Italien, vergessen dabei aber nicht ihre Wurzeln.

Der italienische Staat ist zweifelsohne auf dem richtigen Weg, hat aber noch Aufholbedarf, bis es irgendwann zu einer vollständigen Gleichstellung kommen kann. Auch wenn die beschlossenen Maßnahmen nicht so rasch umgesetzt werden können, wie man es sich wünschen würde, kann man zumindest kleinere Erfolge auf dem Weg zu einem friedlichen Miteinander sehen. Die multikulturelle Gesellschaft frei von Konflikten scheint zwar immer noch ein utopisches Ziel, man sollte diesen Gedanken jedoch nicht zu schnell aufgeben.

I.II Abstract

Die vorliegende Arbeit stellt den Versuch dar, die Situation der slowenischen Sprachminderheit in Italien in ihrer Gesamtheit darzustellen und etwaige Probleme, die durch verschiedenste politische und soziale Maßnahmen entstanden sind (und fortbestehen) aufzuzeigen. Nach einem allgemein gehaltenen einleitenden Kapitel zu italienischer Sprachenpolitik (im Zusammenhang mit den präsenten historisch bedingte Minderheitensprachen) und Integration wird die Lage der slowenischsprachigen Minderheit(en) in Friaul-Julisch Venetien in allen Facetten beschrieben und auf objektive und kritische Weise analysiert. Ziel dieser Masterarbeit ist es, Lösungsansätze für die präsenten Konfliktsituationen zu finden, die zu einem und spannungsfreien Miteinander im Sinne der Ideale eines vereinten Europas beitragen können.

This Master Thesis is an attempt to describe the situation and various problems of the slovenian speaking minority of Italy. Not only due to political and social measures by the state, but also due to a lack of tolerance by other citizens, the slovenian minority had and still has to face a climate of discrimination and ignorance. After a rather general chapter about Italy's language policy and integration the situation of the slovenian minorities of Friuli Venezia Giulia shall be described and analyzed in an objective and critical way. The major aim of this Master Thesis is to find and elaborate possible solutions for the prevalent them-and-us situation to be able to guarantee a tension-free working and living together within the meaning of the ideals of a united Europe.

I.III Lebenslauf

Vor- und Nachname, Titel

Lisa Lippitsch, BA

Studium

Seit 01.10.2012 - laufend Masterstudium Romanistik (Italienisch) an der Universität Wien

01.10.2009 - 24.09.2012 Bachelorstudium Romanistik (Italienisch) an der Universität Wien

Schulbildung

26.06.2007 AHS Matura mit vertiefender Schwerpunktprüfung aus Italienisch (zweite lebende Fremdsprache Italienisch ab der 3.Schulstufe/Latein ab der 5.Schulstufe) mit ausgezeichnetem Erfolg am Bundesgymnasium und Bundesrealgymnasium St. Martin er Straße 7, 9500 Villach.

Sprachkompetenz

Deutsch (Muttersprache), Englisch, Italienisch, Spanisch, Slowenisch

Publikationen

Eine gekürzte Version meiner sprachwissenschaftlichen Bachelorarbeit ist in der Ausgabe 01-02/2013 der Zeitschrift *Europa Ethnica – Zeitschrift für Minderheitenfragen* (http://www.europaethnica.at/upload/Artikel_seit_1989_0615.pdf) unter dem Titel *Italienische Minderheitenpolitik am Fallbeispiel Griko* erscheinen.